

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Io non proporrò una soppressione, ma bensì un aumento. La Camera viene di far ragione alle osservazioni addotte dall'onorevole Pinelli, che cioè lo Stato, intanto che ritiene i dazi della città di Torino, deve soccorrere le vedove nobili ricoverate in quell'istituto: io per debito di giustizia propongo la somma di lire 50,000 per dare un sussidio di lire 300 a tutte le vedove di questa città che non possono essere accettate in quel ricovero. Questa proposta è la logica conseguenza del voto testè emesso. (*Rumori, e risa a destra e al centro, ed applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

L'ora essendo tarda, e la Camera non essendo più in numero, io propongo di rimandare questa discussione a lunedì.
Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per lunedì:

1° Continuazione della discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio 1851;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una Banca di circolazione in Savoia.

TORNATA DEL 31 MARZO 1851

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Presentazione dello spoglio generale del bilancio attivo e passivo del 1848 — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'interno pel 1851 — Proposizione del deputato Mellana per aumento alla categoria XXVI, Opere pie — Osservazioni del relatore — Reiezione — Proposizione d'aumento del deputato Ricci Vincenzo — Spiegazioni dei deputati Di San Martino, Pallieri relatore, e del ministro dell'interno — Approvazione — Osservazioni del deputato Bertolini sul numero 47 — Spiegazioni del ministro dell'interno, del relatore Pallieri, e dei deputati Di San Martino e Malan — Approvazione d'allocatione provvisoria, e della categoria XXVI — Proposizione d'aumento del deputato Pinelli sulla categoria XXVII, Spese diverse (opere pie) — Spiegazioni del relatore, e parole in appoggio dei deputati Elena e Di San Martino — Approvazione — Proposizione del deputato Falqui-Pes per aumenti relativi alle allocazioni ai numeri 5 e 6 di quella categoria — Osservazioni del relatore — Approvazione della prima e reiezione della seconda — Approvazione dell'articolo 10 del progetto di legge e della categoria XXVII — Mozione del deputato Borella sulla categoria XXVIII, Carceri — Approvazione di questa e delle seguenti fino alla XLII — Proposizione del deputato Fagnani sulla categoria XLII, Studi e scienze, per l'assegnamento all'accademia filodrammatica — Schiarimenti del ministro dell'interno, e del relatore — Osservazioni dei deputati Iosti, Demaria, Bertini, Mellana, Brofferio e Balbo su diversi articoli di quella categoria — Reiezione delle proposizioni soppressive, e approvazione della categoria suddetta — Presentazione degli inventari del materiale di guerra.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni:

3753. Dugentotrentacinque negozianti di Chambéry, rappresentando lo stato deplorabile in cui è caduto il commercio in Savoia, ricorrono alla Camera per ottenere un tribunale di commercio.

3754. Cinquecentottantuno cittadini della Savoia, presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 3656, tendente ad ottenere diminuiti i diritti di dogana.

3755. Dugentoquarantaquattro abitanti dei comuni di St-

Gervais e di St-Nicolas de Veroce, in Savoia, presentano una petizione conforme alla precedente.

3756. Cantara Romualdo, Signorelli, Verneti Giacomo, Craveri Domenico, fabbricanti di fili di ferro, presentando alcune osservazioni sull'articolo 12 del trattato col Belgio, chiedono che sia mantenuto l'attuale dazio d'introduzione sul ferro *tondino rotolato*.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il signor ministro delle finanze scrive: che trovandosi compiuta la stampa dello *Spoglio attivo e passivo delle finanze per l'anno 1848*, ne pone dugento esemplari a disposizione della Camera. Questi esemplari saranno distribuiti ai deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero dell'interno.

La Camera prese a discutere la categoria 26. Dopo varie proposte di soppressione che vennero fatte nella tornata di sabato sugli articoli 3, 10 e 11, sul fine della medesima, il signor deputato Mellana propose un aumento a questa categoria. Siccome la sua proposizione venne appoggiata, prego il signor Mellana, quando sia sua intenzione di mantenerla, a volerla formulare per iscritto.

MELLANA. Io ho domandato che venga stanziata in questa categoria la somma di lire 50,000 per sussidiare le vedove povere le quali non hanno i mezzi di poter essere ricevute nel ricovero di vedove di questa città, al quale la Camera col suo voto di ieri ha creduto di dover dare un sussidio, fondandosi sulla considerazione che, percependo lo Stato i proventi del dazio della città di Torino, era in obbligo di sussidiare i di lei pii istituti, fra i quali ha voluto comprendere anche questo ricovero di vedove. Ora, se col provento di questo dazio, pagato in maggior parte dai poveri, si devono soccorrere delle vedove di civile condizione, non veggo come poi si possa negare un eguale soccorso alle vedove degli operai e degli artigiani veramente povere e bisognose, quando si pensa agli agi di quelle che possono già provvedere ai primi bisogni colla pensione di lire trentasei mensili che sono in grado di pagare al ricovero loro.

PALLIERI, relatore. L'onorevole signor Mellana è conseguente a se stesso. Non ostante le dichiarazioni fatte dalla Commissione, malgrado i discorsi nello stesso senso pronunciati dall'onorevole consigliere comunale di Torino, che tiene il primo seggio in quest'Assemblea, il deputato Mellana avendo persistito a riguardare l'allocatione dell'articolo 3 di questa categoria ventisei, come destinata dallo Stato a favore di vedove appartenenti alla classe *nobile*, egli è ben naturale che, dopo l'adottamento di tale allocatione, un'altra egli ne proponga a favore delle vedove non appartenenti a quella classe. Ove fosse vera la premessa posta dal signor Mellana, vera eziandio e legittima io ne troverei la conseguenza. Ma la Camera nell'ammettere il terzo articolo, come gli altri della stessa specie, senza tanto intimamente perscrutare la natura degli istituti cui si riferiscono, e senza arrestarsi nè ai panegirici che da una parte abbiamo uditi, nè alle gravissime accuse che dall'altra furono contr'essi lanciate, ha unicamente considerato che siffatti stabilimenti sono d'interesse municipale della città di Torino, talmente ch'ella è disposta ad assumersi il carico delle relative sovvenzioni, quando venga reintegrata nella riscossione del dazio consumo. La Camera ha ritenuto che l'assegno inscritto nell'articolo 3 è una frazione del corrispettivo dovuto alla città di Torino dal Governo pei proventi del dazio medesimo che percepisce in vece di lei. E se questo è, come lo è certamente, il genuino senso del voto della Camera per l'approvazione dell'articolo 3, manifesta si appalesa l'insussistenza della proposta Mellana.

Se questa proposta venisse ora adottata, non vi sarebbe motivo per non portare poi egualmente la stessa somma nei successivi bilanci, mentre più non ricomparirà per l'avvenire nel bilancio dello Stato l'articolo 3, giacchè il sussidio in esso contemplato passerà nell'anno venturo a carico della città di Torino. Nè, consentita questa proposta in favore delle vedove

di Torino, si potrebbe una simile sovvenzione negare alle vedove, per esempio, di Casale, quando dallo stesso onorevole preopinante ne venisse fatta la domanda; io dal mio canto non mancherei di chiedere un analogo assegnamento riguardo alle vedove di Cavour (*Ilarità*), altri deputati inoltrerebbero uguali istanze per le vedove di altri luoghi, e dopo le vedove verrebbero i vedovi, e quindi gli scapoli e le nubili, ecc. ecc. (*Nuova ilarità*), e non si finirebbe più.

Quelora venisse nuovamente fatta qualche proposta di soppressione di articoli concernenti ad allocationi stanziati rispetto ad istituti del genere di cui si tratta, io, a mia volta per spiegare viemmeglio l'intendimento della Commissione, farei una proposta che tutti ci metterebbe facilmente d'accordo, e sarebbe che si annullassero assolutamente tutti questi articoli, e che ai medesimi un solo se ne surrogasse, comprendente in complesso le parziali somme in esse allocate, e che fosse così intitolato: *Città di Torino, per sussidi alle opere pie.*

Io confido pertanto che la Camera, pur conseguente a se stessa, rigetterà la proposta Mellana.

MELLANA. Se si adotta il principio or ora proposto dal relatore, di votare la somma compresa in questa categoria, non più come sussidi che la Camera accorda, ma sibbene come una restituzione al municipio torinese di una parte dei suoi dazi, lasciando poi a quello l'incarico di provvedere a questi pii istituti, allora io sono pronto a ritirare la mia proposizione, giacchè in questo caso, non più sul Parlamento, ma sul municipio cadrebbe il carico dell'ingiustizia, ove fossero dimenticate vedove poverissime per provvedere ad altre solamente poco agiate. Ma se la Camera insiste a voler farsi giudice di questi sussidi stessi, io allora come membro di essa insisto nella mia domanda, giacchè non voglio condividere la responsabilità di tanta e così aperta ingiustizia.

Non intendo poi come l'onorevole relatore, il quale ha voluto riconoscere nella mia proposta una logica conseguenza de' miei principii, non abbia poi veduta la consentaneità di essa nel limitare la mia domanda a beneficio delle sole vedove povere di Torino.

Il ricovero delle vedove nobili o civili che si è sussidiato, la Camera ha dichiarato che lo sussidiava coi proventi dei dazi di Torino; ora è con questi dazi stessi che io voglio far sussidiare le altre vedove povere, e quindi non potevo invocare il sussidio che per quelle di Torino.

Io desidero di essere sempre conseguente e giusto, e mai per la mia patria io domanderò cosa che non sia conforme a giustizia: ecco quindi perchè nè ho dimandato, nè dimando tale sussidio per le vedove di Casale, nè l'onorevole Pallieri si assumerà certo di proporlo per le vedove che può rappresentare. (*Ilarità*)

Perciò se la Camera adotta, ed io lo appoggio vivamente, il principio che la somma portata in questa categoria sia data alla città di Torino in compenso de'suoi dazi che le sono tolti, accetto questa proposta, e ritiro la mia, perchè così spetterebbe alla città di Torino il giudicare a quale di queste opere debba essere dato un sussidio; se questo sistema non viene adottato, persisto nella mia domanda a favore delle vedove degli operai e degli artigiani.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha la parola.

PALLIERI, relatore. Io ho detto che farò la proposta da me accennata, semprechè da altri si faccia, come nell'ultima tornata, una proposta di sopprimere stanziamenti relativi ad alcuno di quegli istituti le cui sovvenzioni la città di Torino è pronta ad accollarsi nell'occasione che sarà ripristinata nel godimento del dazio. Ma siccome presentemente non v'ha

proposta di questa specie, non mi occorre perciò di fare quella che aveva ipoteticamente indicata.

DI REVEL. Intendo dare alla Camera uno schiarimento intorno ad un fatto di cui ho piena certezza, e del quale nessuno ha fatto menzione nell'ultima tornata. Sabato abbiamo lungamente discusso per vedere se si doveva dare un sussidio al Ritiro delle vedove nobili, ed il motivo di questa opposizione si fu che alcuni rappresentavano come le donne che erano in questo ritiro appartenessero ad un solo cetto, per cui non si doveva più far distinzione, e che perciò non era il caso di accordare una sovvenzione.

Si è pur detto che quest'istituzione non era più conservata sotto il primitivo regime, e che si ammettevano indistintamente tutte quelle persone di civile condizione che potevano pagare la pensione. Qui però mi occorre di avvertire, ciò che ritengo per positivo, che questo ritiro non ha nemmeno la sola denominazione di *vedove nobili*, ma si chiama bensì *ritiro di vedove, di nabili di civile condizione*.

Il signor ministro ha nelle mani i mezzi onde potersi accertare di quanto ho avvertito; intanto a me consta che quest'istituzione che, per abitudine volgarmente invalsa, ebbe la denominazione di *Ritiro delle vedove nobili* fu fondata da una principessa di Casa Savoia, sotto il titolo di *Ritiro di vedove e nabili di civile condizione*.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana propone un assegnamento « di lire 50,000 per sussidio alle vedove povere degli operai di Torino che non possono essere ricoverate nello stabilimento in pro delle vedove in questa città stabilito e sussidiato. »

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera non approva.)

Prima di mettere ai voti la categoria 26, do la parola al signor Vincenzo Ricci.

RICCI VINCENZO. Prima che venga chiusa la presente categoria del bilancio, prego la Camera a permettermi brevi parole intorno al sussidio dei poveri nobili genovesi. Poco a me rimane ad aggiungere dopo quanto nell'ultima tornata dissero i deputati Mantelli e Di Revel.

Dal memoriale stampato che fu distribuito negli scorsi giorni, appare la storia di questo sussidio. La sua origine, che data appunto dal momento in cui fu abolita in Liguria ogni distinzione di classi, ogni privilegio di qualunque sorta, l'essere stato conservato sempre da tutte le opinioni, da tutti i successivi Governi, benchè d'indole e di principii contrari, le danno l'impronta e il carattere non di concessione politica, ma d'atto di giustizia e d'equità. Quindi, se rispetto agli individui, e per la tenuità dell'assegno, assume l'indole, la natura di beneficenza, riguardato come istituzione, e nel suo insieme, non può rifiutargli un fondamento assoluto di diritto.

Non voglio ripetere le date, gli articoli dei vari trattati internazionali, nei quali questa assegnazione è riconosciuta, ma è d'uopo ritenere che essa non fondasi in essi, non trae da questi la sua origine, ma soltanto furono citate queste convenzioni come testimonianze giuridiche d'un fatto. Le espressioni del trattato di Vienna sono su questo punto chiarissime; esse sono del tenore seguente: « Sont maintenues les pensions accordées à des nobles génois par le Gouvernement français. »

Del resto, non sarà mai da noi che s'invochino gli immorali patti viennesi come fonte od esempio di giustizia; ma se non possono i principi ed i loro ministri annullare impunemente i supremi diritti delle nazioni, egli è indispensabile distinguere nelle convenzioni internazionali le violazioni della

indipendenza e della libertà dei popoli, dalle stipulazioni di diritto privato, dalle guarentigie, dal riconoscimento dato qualche rara volta ai diritti dei cittadini, agli interessi, per così dire, dei terzi, non intervenuti, nè stipulanti. Le prime, perchè intrinsecamente nulle, non essendo dato a veruna autorità sulla terra manomettere i diritti naturali così dei singoli uomini come dei popoli, mai acquistano forza dal tempo o dalla pazienza; e come la forza o la frode le strinse, così la spada o l'alternarsi della fortuna le scioglie. Ma diversa affatto è la condizione di quanto concerne le obbligazioni reciproche, libere e bilaterali, e soprattutto riguardanti i diritti privati. Potranno, a capriccio, violarsi le franchigie commerciali, le abolizioni dei diritti d'albinaggio, le indennità, e tutti i pochi progressi di diritto pubblico privato sanciti anche dal Congresso di Vienna? No, certamente, e le nazioni civili tutte si fanno un dovere non tanto di giustizia, quanto d'onore, di rispettar questi patti.

Ora appunto di tal natura è il sussidio di cui si tratta. Ed oltre la tutela del diritto pubblico internazionale, ha desso il più saldo appoggio dal diritto pubblico interno. Una solenne patente del 1815 del re Vittorio Emanuele I, non solo lo determina in modo perpetuo, ma successive provvidenze sovrane stabilirono i requisiti per goderne le quote dei vecchi, delle vedove, degli orfani. Dopo quell'epoca mai soffrì alterazione veruna.

In questo stato di cose non saprei come possa negarsi che abbia il più regolare e giuridico fondamento. Può dubitarsi se fra la folla dei partecipanti, sotto qualunque titolo, al bilancio dello Stato, siavi chi ne goda con titolo più solenne. Ma io non voglio trattenere la Camera sulla questione di diritto, e mi limiterò ad accennare i motivi di convenienza. Trattasi in primo luogo di assegnamento regolarmente pagato da sessant'anni. Ora quale urgenza di toglierlo senza esame, senza una deliberazione, e delle cause, e dei modi con cui è distribuito, senza un preventivo diffidamento a coloro che credono assicurato a se stessi questo sussidio da una prescrizione due volte trentenaria?

Nell'ultima tornata già fu esposta l'entità ed i requisiti per godere di questa prestazione. Non sono ammessi a parteciparne che individui riconosciuti con regolari attestati, non solo nullatenenti, ma in assoluta povertà. Debbono essere, se uomini, in avanzata età, se donne, vedove senza mezzi di fortuna, oppure orfani minorenni dell'uno o dell'altro sesso. La quota la più pingue è di quindici lire al mese, e tutte le altre minori, sicchè non può temersi che favoreggi l'ozio e l'infingardaggine.

Questo sussidio allevia di fatto la miseria di più di centocinquanta famiglie: nei partecipanti figurano sette settuagenari, trenta vedove ed un gran numero di orfani maschi e femmine.

Non crediate che questo assegnamento abbia veruna tendenza politica od aristocratica. Gli individui che ne godono sono non solo popolo, ma quasi direi plebe, ossia appartengono alla classe men fortunata della società; pressochè tutti nei loro verd'anni trassero la vita stentata colla fatica delle lor braccia.

Signori, la Camera nel sentir la difesa di stipendi in pericolo, ha dovuto intendere sovente parole forse men convenienti di violazione di diritti acquisiti, di lesione di contratto, di turbamento di pacifica proprietà. Ed in siffatte discussioni quando agli interessi di persone s'aggiungevano quelli di località, sorsero anche più o meno chiaramente espresse minacce profetiche e lontane allusioni, di risentimenti, di debolezza o rifiuto di patriottismo nei momenti di pericolo

nello Stato. Giova che una volta almeno mi spieghi su questo proposito per la mia patria.

Signori, non sorgano giammai in voi consimili timori, o dubbi, o sospetti politici per la Liguria.

Gli animi delle nostre popolazioni sono aperti, forti le immaginative, libera in esse la parola, come sgorga dal cuore, indomato l'amore della giusta libertà, perchè congiunta a tutte le domestiche tradizioni, bisogno non meno morale che fisico, e perchè sulla libertà sono appoggiati anche tutti i nostri materiali interessi. Quindi le menti un po' facili ai sospetti, sovente divise fra loro. Ma finchè sventolerà incontaminato il vessillo italiano, non dubitate; una e sincera, e non timida, sarà sempre la fede di tutti i Liguri alla comune patria italiana, anzi nessun sacrificio mai sarà grave ai Liguri per l'onore e la fortuna d'Italia. Non sono questi sentimenti di pochi o di parte, io lo dico con orgoglio, ma con tranquilla lealtà nel fervente amore d'Italia.

« Dal Roia alla Magra siam tutti d'un cor. »

Vengo all'applicazione nella presente questione.

Non posso credere che la Camera voglia improvvisamente, senza esame, senza avviso ed un qualche diffidamento togliere il tenue e minutamente ripartito stipendio di cui si tratta; ma quand'anche lo decretasse, non vi saranno nè tumulti, nè agitazioni, nè pericoli, nè scandali di sorta. Soltanto in alcuni poveri tuguri, fra lo squallore di solitarie pareti, saranvi, ed indubbiamente vi saranno, oscure ma amare lagrime di vedove, un ignorato ma profondo dolore di vecchi derelitti e d'orfani fanciulli.

PALLIERI, relatore. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

DI SAN MARTINO. Debbo fornire alcune spiegazioni per giustificare il ministro d'aver tolta cotesta categoria dal bilancio.

Nel disaminare siffatta categoria, parve al ministro che in origine l'assegnamento di cui si tratta non fosse che meramente personale e da concedere a quei tali che avessero sofferto danno dal mutamento seguito nella Liguria.

Difatti, contemporaneamente all'assegno in favore dei poveri nobili genovesi, emanava un altro decreto, il quale aboliva la nobiltà. Ciò posto, non poteva certamente dirsi che nel tempo stesso si volesse abolire la nobiltà, e conservare un privilegio perpetuo.

Siffatta idea fu quella che fece credere al Ministero, che nient'altro si fosse voluto fare se non che assicurare un'indennità personale a chi avesse patito un danno.

Ed in vero gli assegnamenti non duravano che cinque anni, e furono sempre riconfermati provvisoriamente sino al trattato del 1814, nel quale si dice sostanzialmente: « Il re di Sardegna riconosce l'obbligo di pagare le pensioni, non ad un ceto intero, ma ad alcuni poveri nobili genovesi iscritti in bilancio. »

Non ostante la natura meramente provvisoria e vitalizia di queste pensioni, successe in questo caso ciò che successe in altri, fra cui citerò questo, che si nominarono per vari anni i capitani delle sopresse guardie del corpo; successe inoltre che si continuarono ad ammettere individui i quali non avevano le stesse condizioni che si richiedevano in principio, per la qual cosa quest'istituzione in fatto si era scostata dalla sua primitiva origine. Il Ministero non ha creduto far altro, sopprimendo l'assegnamento, che richiamare le cose al loro vero stato normale, tanto più che dal 1797 a questa parte è quasi impossibile che vi restino ancora dei primitivi pensionati; e se alcuno ve ne restasse, vi si potrebbe far fronte fa-

cilmente col fondo *casuali*, perchè sarebbe affatto incongruo e contro giustizia il volerli privare delle loro pensioni.

PRESIDENTE. Domando al deputato Ricci quale sarebbe la sua proposizione.

RICCI VINCENZO. Io proporrei alla Camera, che riservandosi di prendere a disamina il sussidio assegnato ai poveri nobili genovesi, tanto riguardo al diritto che alla convenienza di stanziarlo definitivamente, ammettesse per quest'anno la consueta quota.

Mi permetterò ancora di aggiungere alcune brevi parole. È necessario osservare che dal 1815 a questa parte l'uniforme e costante assegnamento di lire 30 mila venne sempre considerato come perpetuo. Il Governo fissò le norme e le regole delle nuove ammissioni ch'ebbero luogo a termini de' suoi decreti.

Io non sostengo che questa quota debba essere perpetua ed inalterabile, ma solo osservo alla Camera, che tutti coloro che sono stati iscritti sotto la tutela e sotto l'autorizzazione del Governo, anche negli anni prossimi meritano ogni riguardo, e che il privarne così improvvisamente senza un preventivo avviso, senza che abbiano qualche mezzo possibile di riparare a questa perdita, sarebbe cosa affatto dura, e se è lecito il dirlo, anche ingiusta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Vincenzo Ricci.

(È appoggiata.)

La parola è al signor relatore.

PALLIERI, relatore. Questa categoria 26 riguarda opere pie e trovatelli.

Ora il sussidio a favore dei poveri nobili genovesi non potrebbe trovar luogo fra gli assegnamenti che si corrispondono ad opere pie e ad ospizi di trovatelli. Ed invero il sussidio di cui si tratta fu sempre negli anni scorsi portato in bilancio in una categoria speciale...

RICCI VINCENZO. Che veniva dopo questa.

PALLIERI, relatore. Se la vuol proporre dopo questa, allora terminiamo prima la discussione di questa stessa categoria 26. In ogni caso pregherei l'onorevole deputato Ricci a voler specificare se intenda proporre il sussidio in discorso nella presente categoria, e farne un articolo speciale, ovvero se intenda proporre una categoria a parte, che verrebbe dopo questa.

RICCI VINCENZO. Pregherei la Camera ad adottare la mia proposta; ne collochi poi la cifra dove vuole, poco monta. (ilarità)

MANTELLI. Alla fin dei conti è lo stesso.

RICCI VINCENZO. Nel bilancio dell'anno scorso era dopo la categoria *Opere pie e fanciulli esposti*, ed è per questo che io mi permisi di farne cenno prima che si chiudesse la discussione della categoria. Se poi se ne vuol fare una categoria speciale, io non ho nulla in contrario.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io voglio, a giustificazione sempre dell'operato del Ministero, e lasciando alla Camera il decidere come meglio crederà, non trattandosi di un sussidio perpetuo ma estinguibile per l'avvenire, voglio, dico, far presente ciò che appunto si legge alla pagina undici della Memoria che venne distribuita a questo riguardo. Ivi sono citate le regie patenti del 30 dicembre 1814, pubblicate dal re Vittorio Emanuele. « La ristipulazione (ivi è detto) riveste la qualità di legge positiva sempre osservata e tuttora in vigore. » All'articolo 8 di queste patenti, che è riferito nella stessa Memoria in piè di pagina, è detto: « Le pensioni civili e militari accordate dallo Stato conformemente alle leggi ed ai regolamenti, saranno conservate per tutti i sudditi geno-

vesi abitanti negli Stati nostri; saranno altresì conservate, sotto la medesima condizione, le pensioni accordate ad ecclesiastici ed antichi membri delle case religiose dell' uno e dell'altro sesso, egualmente che quelle che furono accordate dal Governo francese a titolo di soccorso ai nobili genovesi. » Quest'articolo 8 adunque parla precisamente, non di sussidi in genere che dovessero avere un carattere perpetuo, ma di pensioni accordate a titolo di sussidio. Dovea dunque il Ministero credere che si trattasse di pensioni unicamente personali? Ma quando saremo d'accordo, che qui non si tratta di peso perpetuo, che questo peso è estinguibile, la difficoltà sarà minore, ed io mi rimetto a quello che la Camera sarà per decidere.

PRESIDENTE. Parendomi che la Camera abbia acconsentito che intorno alla proposizione del signor deputato Ricci si possa deliberare anche adesso, salvo a collocare la somma in fine della categoria, faccio facoltà di parlare al deputato Iosti.

IOSTI. Io chiedevo appunto la parola per appoggiare la proposizione del signor Ricci, alla quale però vorrei fare un piccolo emendamento.

Le ragioni addotte dal signor primo ufficiale hanno il loro peso, ed io le apprezzo, come apprezzo le ragioni addotte dal signor ministro.

Sono anch'io di opinione che questa categoria debba cessare, ma le ragioni che così consigliano se buone in massima, non mi sembrano buone per ragione d'opportunità di applicazione del momento; mi sembrano anche contraddire alquanto alla logica di quei principii emessi dal Ministero e dalla maggioranza della Camera, di non voler offendere i diritti acquisiti, annullare i fatti compiuti con violenti riforme, ripudiando l'eredità legatoci dal passato Governo; ora dunque, tutti quelli che si trovano iscritti per questo titolo reale, dacchè noi l'abbiamo riconosciuto per tale, non vedo ragione per cui debbano adesso tutto a un tratto essere spogliati di questo goduto beneficio. Io direi dunque che le pensioni per gli attuali iscritti debbano continuare, come continuano le altre pensioni che abbiamo accettate dal Governo passato, salvo a non iscriverne più d'ora in avanti; esse cesseranno a misura che la natura le ammortizzerà. Queste sono le ragioni per cui io appoggio la proposta del signor Ricci, e questa è la modificazione che io farei: *riconosciuti tutti gli attualmente iscritti a questa pensione, senza più ammetterne altri d'ora in avanti.*

GALVAGNO, ministro per l'interno. Quando sia inteso che queste pensioni siano estinguibili, mi pare che non vi possa esser difficoltà ad accettare la proposta del deputato Ricci.

PRESIDENTE. La proposta del signor Ricci è così concepita:

« La Camera, riservandosi l'esame del sussidio ai poveri nobili genovesi, tanto riguardo al diritto che alla convenienza di stanziarlo definitivamente, ammette per quest'anno la consueta quota di lire 50.000. »

IOSTI. Se pure a tanto ammonta la cifra.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Sì, sì, ammonta a 50.000 lire.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la proposta del signor Ricci.

(Fatta prova e controprova è adottata.)

La parola è al deputato Bertolini.

BERTOLINI. Al numero 47 di questa categoria vedo un annuo assegnamento per sopperire alle spese occorrenti pel baliatico degli infanti illegittimi valdesi che si levano alle rispettive loro madri.

I titoli ai quali si appoggia questo numero, sarebbero un Consiglio di conferenza del 20 aprile 1837, regie patenti e regio brevetto del 3 ottobre 1844; però la Commissione nella sua relazione dice che in questo articolo occorsero erronee indicazioni, e cita invece un regio brevetto del 1837; malgrado la diligenza che io ho usato non ho potuto rinvenire nella collezione delle leggi questi documenti: però non sono alieno dal credere che quest'annuo assegnamento abbia per unico scopo la beneficenza.

Però, siccome le parole colle quali è enunciato, cioè che questi infanti si levano alle...

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

BERTOLINI. ..rispettive loro madri, potrebbero far nascere il sospetto che si esercitasse violenza verso queste infelici persone, e (ciò che sarebbe più deplorabile ancora) potrebbero anche far sospettare che questo fosse un mantello per fare una propaganda religiosa, io mi prendo la libertà di invitare il signor ministro dell'interno ed il signor relatore a darmi qualche schiarimento, perchè se fossero vere le suddette induzioni, io credo che sarebbe generale la riprovazione della Camera per questo assegnamento.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi spiace che il modo con cui quest'articolo venne stampato dia occasione alla Camera di perdere qualche momento di tempo.

Credo però che si persuaderà facilmente che quest'articolo non venne più, massime dopo la pubblicazione dello Statuto, eseguito nel senso in cui fu dall'onorevole preopinante supposto, ed il Ministero si guarderebbe bene dal darvi esecuzione quando vi fosse un provvedimento espresso che prescriveva ciò che è scritto in quell'articolo: si è pensato di continuare questo sussidio all'ospizio di Pinerolo, per aiutarlo nelle sue strettezze, senza punto tener conto della clausola che qui, per errore puramente materiale, venne stampata.

PALLIERI, relatore. Niuno certamente oserebbe proporre alla Camera di sanzionare un'empia barbarie quale sarebbe quella indicata nell'articolo 47, di cui si tratta, se questo dovesse intendersi nel modo con cui venne per errore materiale, come ha detto il signor ministro, stampato. Fu prima cura della Commissione di chiedere schiarimenti a questo proposito, e le risultò che queste lire 1000 stanziare nell'articolo 47 sono pagate all'ospizio provinciale dei trovati di Pinerolo, nello stesso modo, nè più nè meno, che le lire 11,116 iscritte nell'articolo 17; queste due somme sono del pari identicamente destinate all'istesso uso, onde militano anche per quest'articolo 47 i motivi che indussero la Commissione a proporvi l'adozione delle altre allocazioni contenute nella presente categoria.

PRESIDENTE. Il signor Bertolini propone la soppressione di quest'articolo 47?

BERTOLINI. Certamente; se quest'assegnamento avesse lo scopo che io ho accennato, avrei proposto di toglierlo, ma siccome le spiegazioni che si diedero si possono sino ad un certo punto tenere come soddisfacenti, non è più il caso di fare alcuna proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Malan ha la parola.

MALAN. Prendo la parola per osservare che non avvi verun errore nel progetto del bilancio, perchè se è vero che dopo lo Statuto, o, per meglio dire, dopo una circolare pubblicata dall'onorevole nostro collega Vincenzo Ricci sotto il suo Ministero, se è vero, dico, che i fanciulli non sono più strappati dal seno delle loro madri, è però verissimo altresì che prima dello Statuto e sotto lo stesso regno di Carlo Alberto questo fatto succedette tutte le volte che capitava a qualche donna di avere un infante illegittimo, e pur troppo

hannosi a lamentare fatti dolorosi. Accadde che una donna (cito i fatti soli che sono a mia cognizione) in un comune di montagna aveva tenuto il suo bimbo nascosto durante qualche tempo, ed il parroco avendolo saputo, fece ingiungere ai carabinieri di andarglielo a togliere. Questa donna fuggì nei boschi, nell'inferire dell'inverno, ma pur colà i carabinieri andarono a raggiungerla e strapparono dal suo seno il bambino per portarlo all'ospizio. In un'altra circostanza una donna trovandosi perseguitata per lo stesso motivo, promise di educare il suo fanciullo nella religione cattolica romana, ma tuttavia ciò non valse, perchè gli ordini, essendo rigorosamente emanati, non fossero strettamente eseguiti.

Signori, quanto ebbi l'onore di esporvi potè darvi un saggio di ciò che si commise nel mio paese, e può servirvi di norma per conoscere quali enormità non si commetterebbero tuttora, per poco che il Governo mettesse le sue forze a disposizione del clero. Riguardo a quanto vi esposi non tocca a me, ma bensì alla Camera il fare i debiti commenti; mi giova soltanto di avvertire che nulla di simile succede in questi tempi, per cui non sarebbe più il caso di mantenere questa sovvenzione, avuto riguardo a quanto l'onorevole relatore espose nella relazione del bilancio. Io però non ho veruna difficoltà a che questa somma sia annessa al numero 17, e sia ancora per questo anno conservata in bilancio.

PALLIERI, relatore. Quando ho detto che vi è errore, egli era soltanto in contemplazione dell'uso cui è presentemente destinata l'allocatione dell'articolo 47; nè io ho a questo riguardo nozioni storiche come l'onorevole preopinante, il quale del resto non ha punto contestato che l'attuale stato di cose sia nella conformità che si è nella relazione indicata.

DI SAN MARTINO. La proposta dell'onorevole deputato Malan di trasportare questa cifra fra i sussidi che si danno agli ospizi degli esposti, sarebbe irregolare, in quanto che toglierebbe la proporzione del riparto che si fa di quelle sovvenzioni tra le diverse provincie.

Io credo poi di concorrere nella sua idea, proponendo che si annulli il titolo di questo articolo, perchè è ingiurioso per i Valdesi, e si dica invece *Sussidio straordinario agli esposti di Pinerolo*.

MALAN. Io non trovo che questa assegnazione sia ingiuriosa per i Valdesi, dico piuttosto che è ingiuriosa per la religione dello Stato che può tollerare che si sanzionino somme con indicazioni di questo genere. (Bravo! a sinistra)

BERTOLINI. Io non mi oppongo alla proposta fatta dall'onorevole Di San Martino, ma siccome è cessata la causa per cui si è fatto questo assegnamento, proporrei un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a far sparire dal bilancio del 1852 il numero 47 di questa categoria, passa alla votazione della medesima. »

Per quest'anno io non ho nessuna difficoltà che venga conservata questa somma, perchè essendo, come si dice, stata portata nel bilancio dell'ospizio dei trovatelli di Pinerolo potrebbe recare incaglio il negarla, ma per gli anni avvenire non vi è ragione di mantenerla.

PRESIDENTE. Il signor Di San Martino propone di dare un sussidio di lire 1000 all'ospizio dei trovatelli di Pinerolo.

DI SAN MARTINO. Inoltre mi unisco all'ordine del giorno del signor Bertolini.

PRESIDENTE. Il signor Bertolini propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il Ministero a sopprimere nel bilan-

cio del 1852 il numero 47 di questa categoria, passa alla votazione della medesima.

Una voce alla sinistra. Proponga la soppressione.

BERTOLINI. Mi si dice di proporre la cancellazione di questo numero, ma siccome io desidero che per quest'anno sia conservata, purchè sotto il titolo proposto dal signor Di San Martino, perciò non ne propongo la soppressione, ma prego la Camera ad accettare l'ordine del giorno da me proposto.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Ho chiesto la parola per osservare che, siccome siamo d'accordo di lasciar sussistere per quest'anno questo sussidio, mi pare inutile l'ordine del giorno, e mi spiegherò.

L'ordine del giorno potrebbe lasciar dubbio che per quest'anno la Camera volesse mantenere questo sussidio straordinario per quelli stessi motivi per cui ebbe luogo finora, e questo assolutamente non è; sarebbe perciò meglio il dire solamente che sarà mantenuto per l'anno corrente il sussidio all'ospizio dei trovatelli di Pinerolo, e sarà dovere del Ministero nell'anno venturo di non più dare questo sussidio che pone quell'ospizio in miglior condizione degli altri.

Quando vengano addotti dei bisogni, il Parlamento e gli altri poteri vi provvederanno nel modo che saranno per stabilire, ma intanto tutti questi ospizi si troveranno in egual condizione.

BERTOLINI. Accetto le spiegazioni e la proposta fatta dal signor ministro dell'interno, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dirà dunque all'articolo 47: *Sussidio all'ospizio dei trovatelli di Pinerolo, lire 1000.*

Metto ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Se niuno domanda la parola, metto ai voti l'intera categoria 26 proposta dal Ministero nella somma di lire 562,609, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma, la quale coll'aggiunta di 30,000 lire testè votate per sussidio a favore dei nobili genovesi, forma la somma totale di lire 562,699.

(La Camera approva.)

Categoria 27, *Spese diverse*, portata dal Ministero nella somma di lire 222,312, e ridotta dalla Commissione a quella di 77,152.

GALVAGNO, ministro per l'interno. La Commissione non solo ha tolto da questa categoria la somma ivi straordinariamente stanziata di lire 175 mila, la quale convengo non dovrebbe essere qui collocata se non quando fosse stata approvata la legge relativa. Io non ho difficoltà perchè essa non si spenda; ma la Commissione ha pure eliminata una cifra, che credo sia di lire 40 mila per l'ospedale di Genova al quale è dovuta un'indennità, unitamente alla somma di lire 8 mila, la quale si lasciava per l'addietro a disposizione del Ministero per sovvenzioni da concedersi agli stabilimenti pii che risultino in bisogno.

Soventi volte accade che il Ministero si trovi nella circostanza di dover dare sussidi a qualche opera pia che ne abbia bisogno, e mi pare conveniente che ciò possa aver luogo, inquantochè, come ho accennato più volte alla Camera, nel nostro paese la beneficenza è estesissima, e spesso avviene che a farla più efficace, ad animarla, ad incoraggiarla basti una piccola somma che dia il Governo.

Per esempio, ciò succede più frequentemente quanto agli istituti degli asili d'infanzia.

Si stabilisce una società per mantenere un asilo d'infanzia, manca il fondo di primo stabilimento, 200 o 500 lire che possa dare il Ministero, rassodano la volontà di coloro che

sono disposti a fondare tale istituto; quindi se non si vuole assentire la somma di lire 8 mila, si approvi almeno quella di lire 6 mila; ma credo che la Camera riconoscerà facilmente che il Ministero debbe aver a disposizione una somma per ottenere quel fine a cui aneliamo, quello cioè d'incoraggiare le nascenti opere di beneficenza.

PALLIERI, relatore. La Commissione nulla ha osservato contro il merito dell'allocatione che forma oggetto dell'articolo secondo di questa categoria 26; essa notò soltanto che quest'allocatione comparisce per la prima volta in bilancio come uno speciale articolo. Ora se negli anni scorsi si provvedeva a quest'oggetto col fondo della categoria *Casuali*, la Commissione stimò che anche in quest'anno si potesse continuare nella stessa guisa.

Quando venissero a cessare speciali sussidi che presentemente si corrispondono ad istituti aventi un carattere municipale o provinciale, allora forse si potrebbe stanziare in bilancio altra allocatione secondo il desiderio del signor ministro, benchè, del resto, la Commissione creda che, piuttosto che portare nel bilancio dello Stato una somma a disposizione dell'autorità centrale, sia più spedito che a tale riguardo provveggano i bilanci divisionali e comunali.

Farò ancora osservare, che la categoria *Casuali* non fu punto diminuita in quest'anno dal signor ministro dell'interno, a differenza di quello che hanno fatto altri ministri. Quando questi hanno iscritte nel bilancio allocationi speciali che non figuravano negli anni scorsi perchè erano contenute in complesso nella categoria *Casuali*, hanno ad un tempo di altrettanto scemato il fondo della medesima. Tale ragione non si può invocare dal signor ministro dell'interno, il quale ha ritenuta la stessa somma.

Io quindi non posso a meno di persistere nella proposta della Commissione.

PINELLI. Nella categoria 27, sotto la denominazione: *Opere pie e fanciulli esposti*, il Governo aveva portato all'articolo 4 una somma di lire 175,000 a calcolo, disponibile in aumento dell'attuale sussidio degli ospizi dei trovatelli.

La Camera ricorda come il Governo già nella Sessione passata avesse riconosciuto la necessità di aumentare i sussidi a questi ospizi, ed avesse presentato un progetto di legge a questo riguardo, riconoscendo essere assolutamente insufficienti i sussidi di cui attualmente sono provvisti. La Camera prese ad esame nella Sessione dell'anno scorso questo progetto di legge, e non solamente riconobbe l'utilità e la necessità dell'attuazione dell'idea del Governo, ma invece che il Governo portava quell'aumento di sussidi da lire 175 mila, a quello che attualmente viene accordato, la Commissione incaricata dell'esame di quel progetto ha creduto di dover aumentare considerevolmente la cifra, cioè dalle lire 580 mila, proposta Governo, alle lire 770 mila, e ciò per una circostanza affatto indipendente, affatto estranea alla questione di merito del medesimo. Fu sospesa questa legge nella sua discussione, in quanto che dovendosi anche regolare il riparto del sussidio che danno le provincie e le opere pie di ciascuna provincia agli ospizi dei trovatelli ed agitandosi già la questione della riforma della legge provinciale, non poteva bene stabilirsi sin d'allora quale fosse il modo di riparto dei sussidi medesimi da mettersi in pratica fra le opere pie e le provincie, finchè non fosse stabilito definitivamente il modo di divisione delle amministrazioni provinciali.

Ma se le esigenze, diremo così, d'amministrazione hanno potuto far credere utile di sospendere la discussione di quella legge, non è men vero che la necessità di questa esiste, ed è

appunto dessa che spinse il Governo a presentare il progetto, e che mosse pure la Camera a riconoscerlo utile.

Era necessario venire a questa disposizione, in quanto che non tutte le provincie erano egualmente trattate a questo riguardo, e la provincia di Genova specialmente non riceveva alcuna parte del sussidio che lo Stato dà a tutte le altre provincie. La Commissione, esaminando questa categoria del bilancio, e trovando portata in essa la somma di lire 175,000, credette non potersi acconsentire detta somma pel motivo che non era ancora sanzionato quel progetto di legge che autorizzava un aumento di sussidio per parte dello Stato all'ospizio dei trovatelli non senza tuttavia riconoscere nello stesso tempo la necessità di riparare l'ingiustizia per cui l'ospedale Pammatone a Genova viene a sottostare alle spese dei trovatelli, e non riceve verun sussidio, mentre tutte le altre provincie lo ricevono; essa Commissione quindi, mentre emetteva il parere che si dovesse depennare da questa categoria l'allocatione chiesta dal Ministero di lire 175,000 in aggiunta di quella che è portata nella categoria precedente, veniva però a proporre che per l'ospizio di Genova fossero allocate lire 40,000, secondochè è espresso nella stessa relazione della Commissione, pel giusto riparto della quota che quest'ospizio dovrebbe avere nel sussidio accordato alle altre provincie.

Però in questa proposizione vi ha un errore di fatto per parte della Commissione. Essa per stabilire la giustizia del riparto chiese un'allocatione per l'ospizio di Genova di lire 40,000, mentre invece dovrebbe essergli accordata una somma assai maggiore. Infatti dalla relazione fatta dal Ministero sopra il progetto di legge già accennato, veniva a risultare che il numero totale degli esposti nello Stato ascende a 14,532.

Il riparto di questi sussidi devesi necessariamente fare in ragione del numero degli esposti in ciascun ospizio ricoverati. Ora mi risulta che nell'ospizio di Genova ve ne sono ricoverati 2589. Istituendo un riparto della somma che lo Stato accorda agli ospizi dei trovatelli, e facendone una proporzione, risulta che, o si voglia considerare in relazione delle 400,000 lire che attualmente sono già date alle provincie per quest'oggetto, o si voglia considerare rispetto alle maggiori allocationi proposte dal Ministero, e tanto più se si vuole considerare rispetto all'allocatione che avrebbe proposta la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge presentato dal Ministero, la proporzione non può mai dare il risultato presentato dalla Commissione. Infatti la proporzione di 14,532, sopra 400,000, messa in confronto con 2589 che sono la parte dei ricoverati dell'ospizio di Genova, darebbe un risultato di lire 66,675 sulle 400,000 che attualmente si danno per sussidio a questo riguardo. Se si porta poi questa ultima somma a lire 570,000, come sarebbe la proposta del Ministero in quel progetto di legge, questa proporzione andrebbe alla somma di lire 81,438. Finalmente se si volesse raggugliare quella somma che porta attualmente il progetto della Commissione, che è di 770,000 lire, ne verrebbe invece una quota di 110,000 per l'ospizio di Genova.

Io non voglio certamente proporre che si venga, nè alla allocatione portata dal progetto ministeriale non ancora approvato, nè tanto meno a quella proporzione che sarebbe portata dalle modificazioni che avrebbe fatto la Commissione della Camera al medesimo progetto; ma mi pare giusto che sia allocato questo sussidio all'ospizio di Genova in una somma che stia in proporzione tra il numero degli esposti che ivi sono ricoverati, colla somma di lire 400 mila che attualmente è stanziata dal Governo per i ricoveri dei trovatelli.

Quindi io proporrei che invece delle 40 mila che viene a proporre la Commissione, fosse a quest'articolo per l'ospizio di Genova stanziata una somma di lire 60 mila.

PALLIERI, relatore. Nella relazione non si disse punto che non fosse lecito di arrecare col bilancio alcun cambiamento alle disposizioni delle regie patenti del 15 ottobre 1822; solo si disse che ciò pareva meno conveniente; ed invero, si tratta qui di una materia complessa, che riguarda, cioè agli interessi dello Stato e delle opere pie, e delle divisioni amministrative o delle provincie.

Le questioni che indi ne nascono sono molto più opportunamente decise con legge speciale che con la fissazione di una categoria del bilancio. Giova a questo riguardo che null'altro più s'abbia a fare in occasione del bilancio, fuorchè l'applicazione al medesimo delle disposizioni precedentemente sanzionate.

La Commissione si è informata prima di tutto se le opere pie e le divisioni amministrative nei rispettivi loro bilanci si fossero modellate sul progetto di legge ch'erasi preso per base dal Ministero nei bilanci del 1850 e del 1851, ed alla Commissione venne rimesso uno stato, da cui risulta che in generale i Consigli divisionali e le opere pie hanno portato sul bilancio del 1851 la somma stessa che v'avevano iscritta negli anni antecedenti.

ELENA. Domando la parola.

PALLIERI, relatore. Vedendo di più la Commissione che era stato presentato nella terza Legislatura, li 8 novembre 1849, un progetto di legge sulla materia in discorso; che questo progetto era stato riprodotto immediatamente dopo la costituzione della successiva Camera in data del 7 gennaio 1850; ritenuto che dalla Commissione indi nominata si era fatta un'apposita relazione; che, finalmente sul principio di questa stessa Sessione si era nominata una nuova Commissione, in seguito al voto della Camera che rimandò al 2 dicembre 1850 agli uffici quello stesso progetto di legge, pareva che tale Commissione avrebbe essa stessa dovuto presentare un lavoro che servisse di norma ai bilanci.

Quanto alla provincia di Genova, se si fece a suo favore un'eccezione, si fu perchè la legge del 15 ottobre 1822 mentre determinò i sussidi che sarebbero dallo Stato accordati a tutte le altre provincie, stabilì che nulla si corrisponderebbe a quella di Genova, la quale perciò si trovava con manifesta ingiustizia fuori del diritto comune.

La somma infine di lire 40,000 venne nel seno della Commissione del bilancio proposta da un onorevole membro della medesima, che è pur membro, come lo era nella scorsa Sessione, della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sui trovatelli, ed io altro non feci nella relazione che riportare gli stessi precisi termini di cui si era servito il proponente, e la cifra quale era stata senza contestazione ammessa.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Elena.

ELENA. Sono costretto a rettificare un'asserzione dell'onorevole Pallieri. Egli ha detto che la Commissione del bilancio aveva esaminato se le opere pie avessero fatti i loro bilanci secondo il sistema usato in addietro; oppure, se preso per punto di partenza il sussidio che lo Stato avrebbe dato a queste opere medesime secondo la nuova proposta. A me risulta che l'Opera di Pammatone ha formulato il suo bilancio per gli esposti e lo ha indirizzato all'autorità superiore, non già sul sistema antico, ma sibbene dietro la proposta di legge del ministro, accettata dalla Commissione, anzi aumentata in quanto alla somma...

PALLIERI, relatore. Domando la parola.

ELENA ...per cui il bilancio di Pammatone per gli esposti, che è separato affatto dal bilancio dei pazzi e degli ammalati, porta, per entrate ordinarie dell'anno 1851, beni stabili affittati, ecc., nulla; censi, legati, interessi di capitali ed altre annualità fisse, 22,000 lire; elemosine ed altre variabili, lire 275; concorso delle opere pie provinciali 25,000 lire; sussidio regio ordinario, regolato sulle lire 800,000 proposte dalla Commissione della Camera, lire 71,666, 67; totale generale 118,945 67; restava una deficienza sul bilancio provinciale, di lire 13,333 55, per conseguenza l'Opera pia di Pammatone ha regolato il suo bilancio secondo quella proposta che pareva dover passare in legge al più presto. Oltre il bilancio, ho pure sotto gli occhi la relazione che la stessa opera pia inviava alle autorità superiori, nella quale si espongono i motivi per i quali il bilancio fu redatto in questo modo. Un'altra ragione, difatti, per cui io credevo di dover appoggiar la proposta Pinelli, si è che l'ospizio Pammatone il quale negli anni addietro si trovava in condizione piuttosto florida ha intrapreso un'opera che non era di sua pertinenza, ma che doveva farsi a spese della provincia o della divisione, voglio dire la costruzione di un manicomio, per cui ha speso molto più di quello che aveva calcolato, e si trovò nella condizione di dover vendere de' suoi immobili e di contrarre degli imprestiti, per cui il suo bilancio è ora annualmente in deficit di 38 a 40 mila lire.

Per ciò gli amministratori di quell'opera pia dal 1846 sino a quest'epoca hanno sempre insistito presso il Ministero onde facesse cessare l'ingiustizia che deriva sino dal 1822. Per queste considerazioni io spero che la Camera vorrà adottare la proposta Pinelli.

PALLIERI, relatore. Quantunque l'onorevole preopinante avesse annunziato di aver a rettificare una mia asserzione, nulla però ebbe a rettificare, come ha veduto la Camera, mentre ciò che io allegava per tutte le divisioni amministrative, ed in generale per le opere pie, non poteva punto riferirsi allo spedale di Genova, in cui favore la Commissione stessa ha proposta una deroga alla legge del 15 ottobre 1822.

PINELLI. Sussiste veramente quanto venne allegando l'onorevole relatore, ma questa ragione non è tale da infirmare la mia proposta.

Egli è appunto perchè l'ospizio di Pammatone non godeva finora di questo riparto, che non si è considerato nel riparto delle spese della divisione; ma ciò che è certo si è che, avendo quest'opera pia veduto presentare una legge apposita al Parlamento, e la Commissione incaricata del suo esame, accoglierla favorevolmente, anzi portarvi aumento, credeva che questo sussidio fosse non solo sicuro, ma per giunta che venisse votato nel corso dell'anno: quindi vi aveva fatto calcolo sopra.

Ora egli è evidente che allo stato attuale si troverebbe in gravissimo imbarazzo quando questo sussidio le venisse totalmente a mancare, o gliene venisse accordato uno molto minore di quanto porta un giusto riparto.

Il fondamento della mia proposta sta nella relazione stessa della Commissione, in quanto che essa riconobbe la giustizia di fare un'allocazione speciale per l'ospizio di Pammatone, nella considerazione che non partecipava del sussidio che lo Stato accorda alle altre provincie, e sta nella rettificazione di un errore in cui è incorsa la Commissione per meno esatte cognizioni avute da chi era incaricato di raccoglierle.

Certo è intanto che la Commissione del bilancio propone di ridurre in quest'articolo l'ammontare della quota competente alla provincia di Genova sulla base adottata nel

riparto del sussidio, di cui si tratta, fra le altre provincie dello Stato.

Ora, se questo riparto, invece di lire 40,000, è di oltre a 60,000, non si può trovare che ragionevole la mia proposta, la quale porta le allocazioni provvisorie per l'ospizio di Genova nella somma di lire 60,000.

La Camera pensi che il Pammatone di Genova è un vero emporio di beneficenza, e credo che non si debba venire di un tratto a togliere i mezzi a quest'opera pia per poter provvedere a tutti quei bisogni cui esso con imprevidenza, se si vuole, ma con lodevole imprevidenza venne ad incontrare.

DI SAN MARTINO. Il Governo, quando emanò la legge del 1822, partì da un principio erroneo, cioè che avendo autorizzata la città di Genova a stabilire dazi, aveva fatto un regalo dei dazi a quella città, e partendo da questo principio dispose che su questo regalo essa dovesse contribuire al mantenimento dei trovatelli.

Di qui nacque che, mentre lo Stato contribuiva pel mantenimento degli esposti delle altre città dello Stato, si esonerò da questo carico quella di Genova.

Mà conviene notare che il Governo non fece alcun regalo in allora alla città di Genova; ha solamente fatto un regalo all'amministrazione, per cui la città imponeva ai suoi cittadini una determinata imposta; quindi dal 1822 a questa parte vi è ingiustizia flagrante verso la città di Genova, dacchè essa fu privata ingiustamente del contributo di cui godono tutte le altre provincie dello Stato, e la questione quindi si riduce a vedere se non sia dovere della Camera, di far cessare immediatamente un'ingiustizia.

Per farla cessare parmi opportuno assai il mezzo proposto dall'onorevole presidente Pinelli, il quale consiste nell'ammettere la provincia di Genova a godere del beneficio nella stessa proporzione in cui partecipano tutte le altre provincie concedendole un assegnamento equivalente a quello che le altre provincie, in ragione del numero degli esposti, percepiscono sul fondo di lire 400 mila. Quindi io mi associo interamente alla proposta del presidente Pinelli.

PALLIERI, relatore. La proposta dell'onorevole Pinelli non avendo altro oggetto che quello di rettificare un errore di fatto, ossia di pervenire alla legittima conseguenza della premessa stabilita nella relazione della Commissione, sulla quale siamo tutti d'accordo, io non posso perciò aver difficoltà di assentire alla proposta medesima.

PRESIDENTE. Il signor Pinelli ha proposto, che il sussidio di lire 40 mila stanziato dalla Commissione a favore dell'ospizio dei trovatelli di Genova, sia portato alla somma di lire 60,000.

Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La Camera approva.)

FALQUI-PES. L'onorevole relatore della Commissione vi propone in questa categoria delle modificazioni su due distinti articoli che riguardano la Sardegna. Io credo invero di poter sostenere che non solo entrambi gli articoli debbono ritenersi qualmente sono stati proposti dal Ministero, ma che sarebbe anzi conveniente di aggiungerne un terzo, e di accrescere in conseguenza una cifra di sussidio.

Il primo articolo che si vorrebbe diminuire, sarebbe quello inscritto al numero 5 della presente categoria 27 in lire 6000, onde supplire al mantenimento dei trovatelli nell'isola dalle quali si vorrebbero sottrarre lire 2160, e ridurre così l'assegnamento a lire 3840.

La ragione sulla quale poggia la Commissione il suo avviso, si è perchè sulle lire 3840 non può cader questione, ma per le lire 2160 sussiste il motivo per cui non si è creduta ammissibile la proposta cifra di lire 175,000, comechè basata su di un semplice progetto, che non ha potuto ancora ottenere forza di legge.

Io non so penetrarmi della giustizia di questo riflesso, per quanto riguarda la Sardegna, alla quale non sono ancora estese le leggi del continente in questa materia, ed è regolata su basi affatto speciali.

Debo perciò porre a conoscenza della Camera che con legge del 2 aprile 1771, la spesa pel mantenimento degli esposti si dividea in Sardegna in tre distinte parti e tre diverse classi di contribuenti, fra le comuni, cioè, fra l'erario ed i baroni e fra i prebendati.

Per un terzo, cioè, contribuivano le comuni, per altro terzo la regia cassa per le villenoninfedate, ed i baroni per le ville feudali, e per l'altro terzo i prebendati coi frutti delle rispettive prebende, ciò che espressi nello scorso anno nel riferire il bilancio della pubblica istruzione, ed anche nel presente.

Seguito poi il riscatto dei feudi, un terzo per intero è sostenuto dalle regie finanze succedute ai baroni, come nei diritti così nei pesi, portati anch'essi a calcolo nelle fatte liquidazioni.

Quando pertanto la materia è regolata con questi principii e su queste basi, egli è impossibile di trovar ragione per cui persistendo in lire 6 mila la quota da corrispondersi per quest'oggetto dalle parrocchie e dalle comuni, si voglia diminuire quella che debbono corrispondere le finanze, che altronde l'hanno già sottratta dall'aver dei feudatari, e per essi esigono dalle comuni, dopo il riscatto, ciò che da quelli si contribuiva.

La Commissione stabilita per gli affari dell'isola in questa dominante, ha tenuto conto, nel formare il progetto di bilancio del 1848, di questa regola, ha visto quel che pagavano le comuni ed i prebendati, nè potea quindi dipartirsi da una regola che era sancita per legge, e quando le altre due parti contribuenti concorressero alla spesa per lire 6 mila, per egual somma doveano per necessità farsi concorrere anche le finanze dello Stato.

Non può quindi farsi luogo alla diminuzione pel corrente esercizio di questa cifra senza ledere i diritti delle comuni e dei prebendati, che debbono essere imposti per somma eguale.

Nè mi muove l'annotazione fatta in detto articolo, d'essersi cioè fatto l'aumento di lire 2160 in dipendenza del nuovo provvedimento di cui nel progetto di legge non era ancora discusso. È questo probabilmente uno di quegli equivoci che non sono troppo rari od infrequenti, allorchè si tratta di cose per la Sardegna di cui non si ha troppo esatta contezza.

Onde ricredermi, bisognerebbe che l'onorevole relatore, o mi dimostrasse variata la base del riparto con una legge che avesse abrogato la preesistente, la qual legge sicuramente non esiste, perchè dall'anzidetto pregone del 3 aprile 1771 ne è stata anche posteriormente inculcata. L'osservanza con circolare dell'ufficio dell'intendenza generale del 31 agosto 1824, e poi nel 1843 dall'onorevole deputato Sappa allora intendente generale nell'isola.

Oppure bisognerebbe che lo stesso signor relatore facesse constare a me ed alla Camera che la quota che si corrisponde dalle comuni e dai parrochi, sia quella appunto di lire 3840 che si vuol mantenere in questa categoria, ciò che non gli sarà troppo facile; e forse anche riandando le quote che si ripartono nei comuni, correrà rischio di trovarla maggiore

nella riunione delle cifre. La totale a quest'uso destinata è di 18,000 lire delle quali conseguentemente sono 6000 a carico dei comuni, 6000 a carico dei prebendati e 6000 delle finanze.

Per questi motivi pertanto io credo che si debba ritenere la cifra di lire 6000 proposta dal Ministero. Ecco, o signori, quale è l'origine di questa prestazione.

PRESIDENTE. Permetta che io le osservi che potrebbe per ora restringere la discussione all'articolo 5.

FALQUI-PES. Va benissimo, e mi riservo a fare in seguito osservazioni sugli articoli successivi.

PALLIERI, relatore. Se è esatto quanto si legge nell'articolo 5 di questa categoria 27, la questione sollevata dall'onorevole preopinante vuol essere posta in termini ben diversi da quelli in cui venne da lui presentata.

Egli disse che non conviene *diminuire* il sussidio; ma egli proporrebbe invece di aumentarlo, perchè è detto nel bilancio « che la somma di lire 5840 si corrispondeva negli anni passati dallo Stato, e che lire 2160 sarebbero portate in aumento, in conformità del progetto di legge di cui si è poc'anzi discusso.

Ora, la Camera non avendo ammesso, conformemente al parere della Commissione, le lire 175 mila, iscritte nell'articolo 4, ma solo una sovvenzione a favore della provincia di Genova che era affatto esclusa dalle precedenti leggi, ne viene per conseguenza che nemmeno si possa ammettere l'aumento portato nell'articolo 5 per la Sardegna, giacchè la Camera non può avere due pesi e due misure, gli uni per la parte continentale, e gli altri per l'isola.

FALQUI-PES. Domando la parola.

PALLIERI, relatore. Se poi vi è errore materiale in questa indicazione del bilancio, allora mi rincresce che l'onorevole mio collega della Commissione non ne abbia fatto cenno in seno della medesima, perchè si sarebbe operato a questo riguardo come rispetto ad altri articoli su cui altri membri della Commissione eccitarono dubbi, ne quali casi la Commissione si indirizzò al Ministero per le opportune informazioni.

Siam poi permesso di fare osservare all'onorevole preopinante, senza parlare di altri bilanci, che in questo stesso per la Sardegna sola, nelle categorie relative alle intendenze si sono ammesse, cioè, all'articolo 1 della categoria 22, 56,440 lire per gli impiegati delle intendenze della carriera inferiore, la quale spesa per la parte continentale del regno si stanziava sui bilanci divisionali; al secondo articolo della stessa categoria, riguardante unicamente alla Sardegna, lire 8100; ed alla categoria 24, tutta parimente relativa alla Sardegna, lire 20,100; in totale lire 84,640.

Io pertanto non posso a meno di persistere nella proposta della Commissione.

FALQUI-PES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FALQUI-PES. L'onorevole relatore della Commissione rimane in dubbio, che siasi fatta un'annotazione non vera alla categoria 27 di questo bilancio. Io ho l'onore di assicurarlo, che effettivamente la somma stanziata per quest'oggetto è di 18 mila lire, ripartita in 6 mila lire per caduno dei diversi contribuenti. Questa circostanza il signor relatore la può verificare sempre che voglia: io quindi ho detto che la Commissione speciale, che era stata stabilita in Torino per la formazione del bilancio di Sardegna, prima che fosse effettivamente seguita la fusione, ha appunto avuto presente questo principio; nè poteva regolarsi altrimenti: dico che non poteva regolarsi altrimenti, perchè in Piemonte esisteva un progetto di legge, al quale si sono uniformati i Consi-

gli prima che fosse divenuta vera legge per concorso dei tre poteri dello Stato; ma per la Sardegna vi era già una legge preesistente, alla quale non si era mai derogato, ed era appunto quella che ho citato nel 1771. In conseguenza, quando la Commissione che si è creata qui in Torino ha proposte le lire 6 mila, le ha proposte perchè egual somma si corrispondeva dai prebendati dell'isola e dai comuni; del resto bisognerebbe far i calcoli sui bilanci, che sicuramente esisteranno al Ministero, per vedere la verità di questa mia asserzione. Nè mi fa specie che siasi detto che si proponeano le lire 2160 per aumento in vista di nuovi ordinamenti, che non potea aver avuto sott'occhio la Commissione anzidetta, quando pochi momenti fa abbiamo sentito come sia stata una falsa redazione anche quella che si è fatta per l'ospedale di Pinerolo per sostenere gli infanti illegittimi dei Valdesi che si ritiravano dalle loro madri: se è potuto accadere un equivoco di questa sorta nel bilancio, non è meraviglia come nell'affare di Sardegna, di cui non si ha contezza da tutti, possa essere accaduta la stessa cosa.

Rispondo poi all'onorevole Pallieri per quanto diceva rapporto alle intendenze: io non ho mai dubitato che per rapporto alle intendenze, quello che in Piemonte si corrisponde dalle comuni, in Sardegna si paga dalle finanze: esiste a tale oggetto una legge provvisoria, che tutti dobbiamo rispettare finchè sia altrimenti provvisto. Aggiungo poi che la stessa Commissione ha riconosciuto che anche in Piemonte queste spese dovrebbero essere a carico dell'erario e non dei comuni: e basta perciò leggere l'articolo relativo della stessa relazione fatta dall'onorevole Pallieri; in conseguenza mi pare che il venire a rinvangare una questione che non ha niente di comune, e su cui la Commissione espresse un diverso sentimento, non sia più del caso nella presente discussione, ed avrebbe potuto meglio risparmiarla.

DI SAN MARTINO. Siccome la Commissione non ha fatta osservazione a questo riguardo, e che la formazione del bilancio data da molti mesi, non mi sovvengo precisamente; ma mi pare che questa cifra venne proposta in ragione del numero degli esposti che si credeva esservi nell'isola. L'errore poi dell'ospizio di Pinerolo è errore materiale di stampa, il ministro l'aveva corretto, ma nella stampa non se ne tenne poi conto.

FALQUI-PES. Se quello è stato un errore materiale di stampa, questo potrà essere stato un errore d'intelligenza, perchè non si sapeva che vi era una disposizione del 1771 che regolava le operazioni riguardo agli esposti. Ma quando io ho citato la legge che doveva essere in osservanza, mi pare che non possa esservi più alcun dubbio.

PRESIDENTE. Il Governo aveva proposto quest'articolo in lire 6000. La Commissione riduce questa somma a lire 5840, togliendo così lire 2160. Il deputato Falqui-Pes propone di ristabilire l'intero assegnamento di lire 6000.

Domando se la proposta del deputato Falqui-Pes è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene ora in deliberazione l'articolo 6.

Il deputato Falqui-Pes ha la parola.

FALQUI-PES. Vengo ora all'altra cifra di lire 6913 di cui all'articolo 6 di questa categoria, che la Commissione propone si di lasciar sussistere, ma intanto doversene sospendere il pagamento dal 1° luglio prossimo venturo, a meno che un nuovo decreto reale ne autorizzi la spesa.

Eccovi, o signori, qual è l'origine di queste prestazioni. Il regio biglietto del 3 aprile 1793 è concepito in questi termini, che esprimono i sentimenti dell'allora regnante Vittorio Amedeo all'allora vicerè dell'isola Balio Balbiano:

« Nella faustissima circostanza della vittoriosa difesa di codesto regno, ci siamo determinati di segnarne l'epoca avventurosa con alcuni stabilimenti, i quali, nel beneficiare le varie classi di codesti nostri amati sudditi, sieno per essi un nuovo distinto pegno delle paterne nostre cure e sollecitudini ad assicurare e promuovere la loro felicità.

« Abbiamo primieramente stabilito che cominciando dal prossimo venturo anno 1794, debba annualmente distribuirsi in codesta città ventiquattro doti di scudi sessanta sardi caduna a favore di povere figlie native ed abitanti di codesto regno, le quali vengano estratte a sorte nel giorno di lunedì, seconda festa di Pasqua d'ogni anno, in pia rimembranza del giorno in cui si sono rese a Dio solenni grazie per la vittoria riportata contro le flotte francesi. »

Erano quindi lire 6916 che dovevano annualmente distribuirsi per queste doti. Era un vantaggio non lieve che si procurava alle povere famiglie in considerazione d'un servizio notevole reso allo Stato intiero dall'isola.

Pur troppo però, disgraziatamente, come suol d'ordinario avvenire per quanto riguarda alla Sardegna, non andò la pratica molto in lungo, e le ristrettezze dell'erario divenute assai maggiori per l'isola pendente il tempo che dovette la real Corte risiedere nella medesima, invece di prestarsi annualmente quelle doti, quella cifra annua fu convertita in un mero sussidio continuativo che si prestava a povere figlie e figli di vecchi impiegati benemeriti dello Stato, onde sollevare la loro indigenza.

Come era costume nel Governo assoluto, si operò di fatto questa variazione senza punto rinvocare la legge preesistente, che rimase per i Sardi un beneficio di puro nome, consistente in diritto, ma negato di fatto.

Se vorrete anzi badare alla categoria 18 del bilancio del 1850, in cui sono descritti i nomi di coloro che godono di tali assegnamenti, vedrete collocate queste persone tra quelle che godono di trattenimenti, pensioni e maggiori assegni, e che mentre talune godono ancora dell'intiero assegno di lire 288, molti di questi ventiquattro assegni che dovevano annualmente aver luogo, sono tra varie persone divisi ora per metà, ora per $\frac{2}{3}$, per $\frac{3}{4}$, per $\frac{3}{4}$, e così via via. Notate anzi che neppur uno di questi assegnamenti si faceva senza che ne venisse la proposta fatta dal vicerè ed approvata dall'intendente generale del regno.

È stata snaturata in conseguenza la qualità del beneficio a danno dei Sardi ed a vantaggio delle finanze, per diminuire loro quell'annua prestazione che per causa tanto gloriosa l'augusto monarca li aveva chiamati a godere.

Ora queste pensioni si vogliono rivedere, ed è ben giusto: ma io spero che la Commissione chiamata a questa revisione, se vorrà prender nozioni sulla qualità delle persone che sono ammesse a godere di quei ben tenui vantaggi, ben lungi di privarne, apporgerà loro qualche vantaggio, e voglio anzi lusingarmi che il Ministero non lascerà arrivare l'epoca della sospensione del pagamento senza far emanare i decreti reali che le assicurino della continuazione di quel sussidio, senza punto dimenticare il vero scopo che Vittorio Amedeo si avea proposto.

Che se il Ministero credesse di non dover più richiamare ad osservanza quella disposizione, io mi permetterò di richiamare l'attenzione della Camera all'articolo 6 della categoria precedente. Vedesi in quell'articolo fissato un assegno

di lire 50 al mese per quindici figlie ricoverate per regia nomina nell'opera della Provvidenza in Bra. Anche questo è un atto di sovrana generosità: eppure non si è mossa questione sul medesimo: l'articolo si è lasciato sussistere.

Si vorranno dunque i tratti di generosità soffocare e sopprimere allorchè si tratta di procurare qualche vantaggio alla Sardegna? La Camera è giusta, ed io non oso temerlo.

Propongo pertanto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il Ministero all'attuazione per l'avvenire del regio biglietto 3 aprile 1793 in ordine alle 24 doti col medesimo fissate, passa all'approvazione della proposta fatta dalla Commissione sulla revisione degli assegni relativi all'articolo 6 della presente categoria onde regolarizzarne le prestazioni che si credessero convenienti con decreto reale. »

PRESIDENTE. Domando se la proposta fatta dal deputato Falqui-Pes è appoggiata.

(È appoggiata.)

FRANCHI. Siccome il signor Falqui-Pes non si oppone a che dal Ministero si riveda il regio brevetto del 3 aprile 1793, per portare quindi in bilancio la stessa somma di lire 6900 a seconda dello spirito del brevetto stesso per 24 doti da assegnarsi a fanciulle povere, io proporrei un emendamento perchè si riducesse alla metà il numero di tali doti, mantenendo però la stessa somma.

È antico l'uso di assegnare per opera di beneficenza, doti piccolissime a fanciulle povere, le quali per lo più sono sprecate in pochi momenti dal novello sposo, e di cui bene spesso non rimane più altro che un matrimonio miserabile.

Io penso che si conseguirebbe un più utile scopo quando, anche meno numerose, queste doti si assegnassero in somma maggiore. Tale scopo raggiungerebbe la Camera, ove adottasse la mia proposta, la quale, lasciando che si sussidi ancora un discreto numero di zitelle ogni anno (dacchè sarebbero sempre 12 per anno), tenderebbe a portare al doppio l'assegnamento delle doti, e per tal modo a far sì che quelli i quali le ricevono, ne abbiano un utile reale.

288 lire sono una dote piccolissima; invece il doppio di tal somma, cioè 576 lire, forma un leggiero capitale, che, assicurato con le cautele volute dal Codice, può dare alla famiglia un qualche aiuto per gli anni avvenire.

Se si accetta l'emendamento da me proposto, io credo che si avrebbe il vero vantaggio di fare un beneficio, mentre, ove si continuassero a pagare queste doti in somme così esigue, non avverrebbe in Sardegna quello che si deplora in tante opere pie, in cui si sprecano i denari inutilmente, ed invece di fare un bene, si fa ordinariamente un male. Tutti quanti hanno avuto parte nelle opere pie saranno, io credo, d'accordo nel giustificare l'osservazione che ebbi l'onore di fare.

Io ammetto quindi che venga stanziata in bilancio questa somma, ma propongo che si riduca della metà il numero delle zitelle, cui assegnare le doti, mantenendo però la somma medesima per tali doti destinata.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Franchi è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

PALMERI, relatore. L'onorevole deputato Falqui-Pes ha detto che il beneficio concesso dal re Vittorio Amedeo fu snaturato, e che invece delle doti, sì e come era stabilito nel regio biglietto diretto al vicerè Balio Balbiano, si assegnarono speciali trattenimenti alle persone, i cui nomi sono riferiti nel bilancio del 1850 alla categoria 18.

L'onorevole Falqui-Pes vorrebbe che si ripristinasse il

beneficio nei termini in cui fu *conceduto* da Vittorio Amedeo, ed intenderebbe nel tempo stesso che si ritenesse il beneficio come fu *snaturato*.

FALQUI-PES. Domando perdono. Ho detto se si ritengono le pensioni, si lasciano sussistere quelle che si crederanno opportune, ma ad ogni modo che le doti si debbano distribuire secondo la sovrana disposizione.

PALLIERI, relatore. Vorrebbe dunque il deputato Falqui-Pes, com'io diceva, dar novella vita all'allocatione relativa alle doti, ed ha ad un tempo cercato di dimostrare che i fondi i quali dovevano servire per le doti, e furono assegnati agl'individui indicati nella categoria 18 del bilancio del 1850, dovrebbero essere conservati, avendo instato presso il Ministero, affinchè li conservi nella revisione a cui si dovrà procedere.

Quanto alle doti che più non si corrispondono da lungo tempo, sarebbe questa una spesa affatto nuova che verrebbe portata in bilancio, ed io non credo che ciò debba farsi a pro delle *zitelle povere nate ed abitanti in Sardegna*, se lo stesso provvedimento non si prende a favore delle *zitelle povere ed abitanti negli altri comuni dello Stato*.

In ordine agli assegnamenti, l'onorevole deputato Falqui-Pes stesso ha dichiarato di assentire all'articolo 10 addizionale, dalla Commissione proposto.

Parmi quindi che possa la Camera adottare questa disposizione, con rigettare l'ordine del giorno Falqui-Pes.

FALQUI-PES. Diceva l'onorevole signor relatore, che se si ammettesse la circostanza di dover distribuire le doti alle povere figlie nate ed abitanti in Sardegna, si dovrebbe pur anche provvedere a che somiglianti doti si corrispondessero negli altri comuni dello Stato.

Io ho già detto, e ripeto all'onorevole signor relatore, che questo fu un provvedimento per regia disposizione concesso all'isola di Sardegna, per una causa che era ben commendevole e si era creduta meritevole di compenso.

D'altronde, se volge uno sguardo all'articolo 6 della categoria precedente, vi scorgerà che per parte della Sardegna non si è fatta alcuna opposizione quando a 15 figlie povere fu assegnata una pensione di 50 lire al mese, e la Camera ha passato sopra a quest'assegnamento.

Quello che si è fatto in quella categoria adunque mi pare debba pure osservarsi riguardo alla Sardegna, trattandosi di un'opera quale si è questa.

SULIS. Lo scopo dell'onorevole Falqui-Pes nel proporre il suo ordine del giorno, non è che di ottenere una garanzia perchè i decreti reali siano mantenuti in vigore.

Mi pare che l'onorevole relatore non possa opporsi al suddetto ordine del giorno, se è vero che quando per parte della Commissione ha proposto la sospensione di questi assegnamenti non ha inteso proporre la soppressione.

Che la Commissione poi abbia inteso di proporre la sospensione pel solo motivo di regolarizzare la cosa e far sì che più non accadano quegli inconvenienti per cui vedevansi le doti istituite volgersi in sussidio pei giovani, e non più per le *zitelle*, mi pare che chiaramente risulti dalla relazione medesima. Se quindi è, come io credo, intendimento della Commissione di volere la soppressione, ma non la soppressione di questi assegnamenti, non vedo alcun motivo ragionevole e plausibile per cui il relatore della Commissione voglia opporsi a quest'ordine del giorno, che altro non fa, ripeto, che cercare una garanzia per parte del Governo a che questi regi decreti siano mantenuti in vigore.

PALLIERI, relatore. Prego l'onorevole deputato Sulis di osservare che vi sono due oggetti essenzialmente distinti,

l'allocatione, cioè, per le doti, la quale da lungo tempo più non sussiste che nel regio biglietto del 3 aprile 1793, e gli assegnamenti che si sono conferiti ora con regie provvisioni, ora con decreti, e persino talvolta con semplici lettere ministeriali.

La Commissione non prese in considerazione ciò che riguarda le doti, poichè, ripeto, le doti più non si danno, e non credette il caso di stanziamento di una speciale somma per le *zitelle povere nate ed abitanti in Sardegna*, quando lo stesso non venga sancito per le *zitelle povere nate ed abitanti in tutti gli altri comuni del regno*.

La sospensione quindi proposta dalla Commissione riguarda unicamente agli assegnamenti che effettivamente si corrispondono, quelli che sono specificamente indicati nella categoria 18 del bilancio dell'anno scorso, ma non riguarda per nulla le doti.

Farò poi osservare all'onorevole deputato Falqui-Pes, il quale ha istituito un confronto fra l'articolo 6 della categoria 26 e quello di cui ora si tratta, che la sovvenzione che si corrisponde all'istituto contemplato in quell'articolo 6 sembrò alla Commissione meritevole di essere *mantenuta* pel tempo cui riguarda questo bilancio; la Commissione ha dichiarato di non voler per nulla pregiudicare l'avvenire, ha anzi invitato il Ministero a presentare al Parlamento tutte le informazioni opportune per porlo in grado di decidere se questa sovvenzione, come tutte le altre della stessa specie, si dovrà conservare o sopprimere.

Invece l'onorevole Falqui-Pes propone un ordine del giorno ad oggetto, non già di mantenere, ma d'introdurre novellamente un'allocatione del bilancio.

V'ha dunque una gran differenza tra il conservare, come ha proposto la Commissione per quest'anno solo, e riservando l'avvenire, un sussidio che è effetto di una regia provvisione, ed il portare a carico del bilancio, come vorrebbe l'onorevole Falqui-Pes, un'allocatione che costituirebbe una nuova spesa.

MARRELLI. Qui c'è falsa intelligenza di cose. La somma di lire 6000 si è sempre corrisposta; ma invece di darsi a titolo di doti, come portava il regio biglietto che è il titolo primitivo, si è assegnata alle figlie povere dei vecchi impiegati, ai quali non volendo, o non potendo il Governo accordare alcun compenso, ha creduto distrarre queste somme per dare alle loro figlie qualche sussidio.

Il titolo primitivo sussiste, perchè la somma di 6000 lire si è sempre corrisposta, ma se ne è fatto un uso diverso.

La somma si è sempre corrisposta dal 1793 fino a quest'anno, quantunque non a titolo di dote.

Del resto faccio osservare alla Camera, che quello che sembra un atto di grazia sovrana, è un atto di rigorosa giustizia per le spese della guerra del 1793, per gli Stamenti ecclesiastici, reali e militari; e non è questa che il centesimo delle indennità dovute all'isola di Sardegna.

L'assegnamento di queste doti da taluni vuolsi considerare per un favore, ma non lo è; è un vero titolo di minima indennità.

PRESIDENTE. La Commissione propone a riguardo di questo articolo il seguente articolo addizionale al bilancio:

« Art. 10. Sarà parimente sospeso a partire dal 1° luglio prossimo venturo il pagamento degli assegni contemplati all'articolo 6 della categoria 27, e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto reale, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. »

Il deputato Falqui-Pes propone relativamente ad esso il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero all'attuazione per l'avvenire del regio biglietto 3 aprile 1793 in ordine alle 24 doti col medesimo fissate, passa all'approvazione della proposta fatta dalla Commissione nella revisione degli assegni relativi all'articolo 6 della presente categoria, onde regolarizzare le prestazioni che si credessero convenienti, con decreto reale. »

Questo essendo stato appoggiato, lo metto ai voti.

(La Camera non approva.)

FALQUI-PES. Io aveva detto fin da principio che ben lungi di voler ridurre la somma portata in questi due articoli, era anzi da farsi un'aggiunta, e mi faccio a sviluppare questa proposizione.

Allorchè si tratta di fanciulli esposti, si accenna ad un'orrenda piaga morale, che infesta pressochè tutte le popolazioni, ed alla quale sommamente interessa ad ogni oculato Governo d'apportare pronti ed efficaci rimedi che riparino alle funestissime conseguenze che derivano dal sempre crescente numero dei medesimi.

« Vittime eglino, come scriveva un dotto vostro e benemerito concittadino che con tanto zelo si occupa di questi pii istituti, del maggiore dei vizi che abbrutino l'umana natura, dell'abbandono cioè dei loro genitori, crescono ignoti a se stessi, ingiustamente avviliti, rifiutati dalla società, senza vincoli di parentela e d'amicizia e rifiuto di tutti, rifiutano essi sdegnosi l'umano consorzio colle sue leggi e finiscono perciò, se maschi, per popolare le carceri, se femmine, i postriboli. »

Forma quindi l'elogio del Governo il vederlo sollecito di riparare a questi mali, accordando alle popolazioni dei sussidi, onde poter creare per loro una famiglia che con sapiente reggimento valga a destare in essi il senso morale, onde fortemente collegarsi colla società per effetto di quei sublimi e generosi principii di naturale e religiosa carità che si procura d'instillare, fin dalla più tenera età, negli animi loro.

Io non posso quindi che sommamente commendare l'impegno del nostro Governo per i sussidi che vedo assegnati in questa categoria alle 50 popolazioni che vi sono indicate.

Mi duole però di veder dimenticata per tale oggetto la Sardegna, e mi credo perciò in obbligo di sottoporre alle savie vostre considerazioni una circostanza che, voglio sperare, potrà determinarvi ad ammettere anche la medesima alla partecipazione a siffatti sussidi.

Uno slancio commendevole di patria carità ha fatto sorgere, pochi anni or sono, in Cagliari, quasi per incantesimo, un ricovero per questi esseri infelici, sotto l'invocazione di San Vincenzo de'Paoli col concorso d'azioni di molti contribuenti.

Fu tratto in affitto un locale adatto, furono destinati dei maestri e maestre, che, dirette da benemerite persone d'ambo i sessi, preposte al buon avviamento di quello stabilimento, ebbero la dolce soddisfazione di cogliere il frutto delle loro sollecitudini, vedendo in poco tempo progredire quegli allievi nel leggere e scrivere, nelle massime di religione e di morale, abilitandosi ai mestieri ed alle arti, ed in quelle altre domestiche faccende e lavori corrispondenti alla loro età, e che ponno fornir loro onesto mezzo di sussistenza nell'avvenire.

Poco dopo, per generoso dono d'un zelante ecclesiastico, si ebbe ad adattare un novello locale all'uopo, ma andarono decrescendo le azioni dei contribuenti, ed il ricovero avrebbe corso pericolo di cessare, od almeno di esser notabilmente diminuito il numero dei ricoverati, se non avesse contribuito

a mantenerlo recentemente una pietosa largizione dell'augusta vedova del magnanimo Carlo Alberto, che l'ha sottratto alla passività in cui giaceva.

Egli è per questo ricovero, o signori, che io chiederei un qualche, anche tenue, assegnamento, o sussidio, onde non lasciar cadere un'opera di tanto vantaggio e di tanta utilità.

Quando a molte città del continente sono assegnate 28, 20, 18, 16 e 10 mila lire, io credo di non essere indiscreto quando mi restringo a chiedere che sia stanziata pel ricovero di San Vincenzo de' Paoli in Cagliari la somma di lire 6000.

PALLIERI, relatore. Siccome vi è in corso, rispetto ai trovatelli, un apposito progetto di legge, quello cioè di cui si è parlato poc'anzi, e che è stato presentato alla Camera sin dalla terza Legislatura, e riprodotto nelle due passate Sessioni, si potranno con questo progetto risolvere tutte le questioni relative ai trovatelli, tanto della Sardegna che di terraferma; egli è perciò che io m'oppongo a che venga ora fatto in questa categoria l'aumento di lire 6000 proposto dall'onorevole preopinante.

FALQUI-PES. Dal momento che l'onorevole relatore dice che si prenderà in considerazione anche la Sardegna nell'adottare il progetto di legge come riguardante l'interno Stato, si attenderà per parte della Sardegna, questa legge, nè vi sarà bisogno di ripetere la mozione. Ritiro perciò il proposto emendamento pel ricovero dei trovatelli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'intera categoria 27, che in seguito all'aumento di lire 20,000 ascende alla somma di lire 97,152.

(La Camera approva.)

PALLIERI, relatore. Ora vi è l'articolo 10 addizionale.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 10 addizionale che la Commissione propone a questo riguardo (*Vedi sopra*), e lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Viene la categoria 28, *Penitenziari e carceri centrali (Personale)*, portata dal Ministero in lire 196,076, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

BORELLA. A proposito di questa categoria la Camera mi permetterà di fare una breve digressione. Vedo in essa designato un ospizio celtico per le donne, esistente nel carcere centrale di Torino.

Tale ospizio non merita che elogi, sia per la direzione, sia per la cura, sia per gli ottimi medici e chirurghi che la prestano; ma non vedo nello stesso tempo accennato verun ospizio celtico per gli uomini. Tutti sanno che gli inquisiti maschi sono in molto maggior numero che le femmine. Il Ministero non può ignorare che a questo riguardo gli furono fatte parecchie rappresentanze, sia dalla questura di Torino, sia dall'Accademia di medicina, perchè tutti gli inquisiti, i quali arrivano nelle prigioni o alla questura affetti da lue celtica, sono malamente curati nelle prigioni, e non ne escono mai interamente guariti. Ora essendo questa gente vagabonda, gente che pratica molte classi della società, perpetuano continuamente la lue celtica.

Vi è ancora un'altra deficienza a questo riguardo. In Torino ed in tutto lo Stato mancano ospizi pubblici per gli scabbiosi. Vi ha qualche camera nell'ospedale militare, ma essa è esclusivamente destinata pei militari.

Ora avviene che tra gli inquisiti si riscontrino molti scabbiosi, e nè la questura, nè i magistrati sanno dove raccogliarli. Faccio poi avvertire che per la mancanza di un ospizio per gli uomini affetti da lue celtica, e di un ospizio per gli scabbiosi, gli stessi ospizi di beneficenza vengono a sca-

pitare; ed in quest'anno, per esempio, si avverò quest'inconveniente negli scaldatoi invernali, ove si dovettero praticare certi atti, direi quasi crudeli, per rinviare dai medesimi senza sapere dove mandarle, molte e molte persone povere affette da scabbia, perchè non si è voluto propagare la malattia, lasciandoli accomunare con tutti i poveri che quivi erano raccolti.

A questo riguardo noi ci troviamo precisamente nello stesso caso in cui era la Francia nel 1828. Colà, e specialmente a Lione, mancava pure un ospizio per gli uomini affetti da lue celtica, mancava un ospizio per gli scabbiosi, e non fu che in seguito all'eccitamento del commissario di polizia, il celebre Berrot, che fece molti studi su questa materia, che si venne a convertire due conventi in due pubblici stabilimenti: uno per cura degli uomini affetti da lue celtica, l'altro per gli scabbiosi; ed in questo modo mi venne riferito da persone degne di fede, che a Lione la lue celtica nella bassa classe è presentemente assai propagata che non fosse prima del 1828, anzi quasi diminuita di 3/4.

In Torino vi sarebbero parecchi luoghi in cui si potrebbe stabilire con molta facilità un ospizio per gli inquisiti affetti da lue celtica. Vi sarebbe stato l'ufficio del Buon Pastore, ma la maggioranza l'ha voluto mantenere per l'uso antico.

Vi sarebbe, per esempio, la casa di San Paolo dove si danno annualmente gli esercizi di Sant' Ignazio, che è isolata, munita di tutte quelle cautele che servono per un ospizio della natura cui ho accennato, ed è di tale capacità da poter raccogliere facilmente una gran quantità di ammalati.

Vi sarebbe, per esempio, l'Ergastolo, che si potrebbe convertire non solamente in un ospizio celtico per le donne, ma anche per gli uomini, stantechè è disposto in modo che ci può essere una grande separazione dell'uno e dell'altro sesso. Io faccio queste osservazioni affinché il Ministero voglia provvedere in qualche modo.

È da due anni che la questura e l'Accademia medica hanno sporte querele a questo riguardo; io dico che è impossibile che si possa rimediare alla propagazione di questo fiero morbo, se non si prendono dal Governo, specialmente in fatto d'inquisiti, di gente che può propagarla facilmente, tutti quei provvedimenti che nelle nazioni vicine a noi si adottarono, e che la pratica ha fatto riconoscere utilissimi.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il Governo non tralasciò di occuparsi del gravissimo argomento sul quale il deputato Borella ha richiamato la sua attenzione; e certamente se l'ospizio celtico delle donne presso questa città è già reso capace di riceverne un maggior numero, se vi si fa un maggior servizio, è dovuto alle maggiori cure ch'esso ha creduto dover usare a questo riguardo.

Il Governo riconosce il bisogno che vi sarebbe di un eguale ospizio per gli uomini ed un altro per gli scabbiosi, ma se esso si astenne finora dal fare proposte a tal riguardo, fu solo per la considerazione che già l'erario pubblico è tanto gravato.

Tuttavia, in prova che esso, specialmente per le malattie celtiche, studia ogni mezzo onde diminuirne l'effetto, ha fatto preparare un progetto per avere almeno un semplice dispensario, del quale potriano giovarsi non solo la capitale, ma anche coloro che venissero dalle provincie per cercarvi consultazioni, o conseguire la guarigione da siffatte malattie.

Siccome per tale dispensario non si richiederà che una lieve spesa, io non chiedo ora alla Camera una somma speciale per tale riguardo, imperocchè potrò supplirvi coi fondi stanziati nella categoria *Casuali*.

Io spero che nell'anno prossimo potrò presentare qualche

progetto a questo riguardo, onde ovviare tanti inconvenienti, i quali sono troppo veri.

Ma se si trattasse di togliere dalle carceri e di trasferire in un ospizio celtico gli inquisiti, certamente la questione è più grave; imperocchè è necessaria una maggior custodia ed una spesa apposita onde nei medesimi ospizi non siano accettati altri ammalati, i quali debbono essere liberi. Sarebbe quindi mestieri di stabilire una spesa espressamente per gli inquisiti. Il Governo crede che quando si stabilisce un dispensario anti-sifilitico, il quale sia ben servito, le persone dell'arte che saranno destinate al servizio del medesimo, potranno recarsi nelle carceri onde guarire gli inquisiti che sono affetti da siffatto morbo.

Intanto si penserà, come ho detto, se non a togliere, a diminuire gli inconvenienti che ora si lamentano, ed assicuro la Camera che il Governo non trascurerà alcun mezzo per provvedere a questo riguardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 28 in lire 196,076.

(È approvata.)

Categoria 29, *Spese d'ufficio per i penitenzieri e per le carceri centrali*, proposta dal Governo nella somma di lire 5600, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 50, *Spese di mantenimento dei detenuti nei penitenzieri e nelle carceri centrali*, proposta dal Governo nella somma di lire 718,554 e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 31, *Servizio di pubblica sicurezza*, portata dal Governo nella somma di lire 200,000, e mantenuta nella stessa somma dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 52, *Ufficiali di pubblica sicurezza (Personale)*, proposta dalla Commissione nella somma di lire 236,855, 96, e ridotta dalla Commissione nella somma di lire 239,516.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ho chiesto la parola, per non oppormi in modo assoluto a questa riduzione proposta dalla Commissione, ma per presentare alla Camera una circostanza per la quale essa crederà forse di poter mantenere la cifra portata in bilancio dal Ministero.

Ognuno conosce il maggior bisogno (il bisogno esiste dappertutto, ed è perciò che il paese spera che la Camera vorrà al più presto adottare la legge presentata a questo proposito), ognuno conosce, dico, il bisogno maggiore che si sentiva nella Sardegna di un servizio meglio stabilito di pubblica sicurezza. Il Ministero, per provvedervi, sulla sua responsabilità ha stabilito di spedire in quell'isola commissari straordinari per la polizia preventiva, ed anche per lo scoprimento più facile dei reati. L'invio di tali commissari può recare una spesa approssimativa alle lire 20,000.

La cosa era molto urgente, era impossibile qualunque ritardo, e posso assicurare la Camera che questo nuovo servizio ha già arrecati molti vantaggi. Annotata questa circostanza, io non rifiuto la riduzione proposta dalla Commissione sopra questa categoria, ma faccio avvertire la Camera che qualora essa mantenga la cifra proposta dal Ministero, mi dispenserà dal venire con un progetto di legge a chiederle un supplemento per la spesa che ho accennato dell'invio di questi commissari straordinari in Sardegna.

PALLIERI, relatore. Nè nel bilancio, nè nell'elenco degli impiegati non si trova contemplato alcun delegato di pubblica sicurezza, nè per la Sardegna, nè per le provincie continentali.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Sono stati nominati e spediti dopo la formazione del bilancio.

PALLIERI, relatore. Ora l'istanza che fa il signor ministro essendo appoggiata al triste stato in cui si trova in questa parte la Sardegna, ed avendoci egli assicurato, che l'invio dei commissari di pubblica sicurezza nell'isola ha già prodotti, com'era naturale, buoni risultamenti, io non posso a meno di aderire alla domanda del signor ministro.

ASPRONI. Sebbene io stimi che il servizio di polizia possa essere assai meglio disimpegnato localmente dai cittadini d'ogni rispetto comune, pure nello stato attuale le peculiari circostanze della Sardegna fanno sì che io debba interpellare il Ministero per farci sapere se e quando intenda contemplare il corpo dei cavalleggieri.

Gli ufficiali vi son tutti; ma vi mancano trecento soldati, che io credo più necessari degli ufficiali superiori in molto numero.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Non v'ha dubbio che il Governo intende di completare il reggimento dei cavalleggieri, ma il ministro della guerra, che è qui presente, può far fede come non sia tanto facile il reclutamento di persone che siano atte a questo servizio speciale. È anche per coadiuvare i cavalleggieri di un servizio, cui non sono molto avvezzi (che è in sostanza il servizio dei carabinieri reali), che si sono mandati dei commissari i quali furono scelti fra i più abili carabinieri veterani.

Del resto dichiaro, che il Governo intende veramente di render completo, tosto che gli sia possibile, il corpo dei cavalleggieri.

PRESIDENTE. Il deputato Pallieri acconsente all'istanza fatta dal ministro dell'interno a nome della Commissione?

PALLIERI, relatore. Io non posso acconsentire a nome della Commissione, perchè, come ho già detto, tale domanda non è stata esaminata dalla medesima. Io vi assento per mio conto, in quanto posso.

Potrebbe però mettere ai voti prima la proposta del signor ministro, giacchè nessuno vi fa opposizione.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposizione del signor ministro per lo stanziamento di lire 256,853 96 in questa categoria 32.

(È approvata.)

Categoria 33, *Spese d'ufficio per gli ufficiali di pubblica sicurezza*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 33,000.

(È approvata.)

Categoria 34, *Carabinieri reali*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 15,000.

(È approvata.)

Categoria 34 bis, *Cavalleggieri di Sardegna*, proposta dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 8000.

(È approvata.)

Categoria 35, *Guardie ed apparitori*, portata dal Governo in lire 100 mila, e mantenuta dalla Commissione nella medesima somma.

(È approvata.)

Categoria 36, *Indennità di via e trasporto d'indigenti*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 82 mila.

(È approvata.)

Categoria 37, *Fitti case e casermaggio*, proposta dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 18,410.

(È approvata.)

Categoria 38, *Spese diverse per gl'inquisiti prima della*

loro consegna all'autorità giudiziaria, proposta dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 1000.

(È approvata.)

Categoria 39, *Trasporto dei detenuti condannati*, portata dal Governo, e mantenuta dalla Commissione in lire 10 mila.

(È approvata.)

Categoria 40, *Casermaggio dei carabinieri reali*, portata dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 22,500.

(È approvata.)

Categoria 41, *Pensione ai decorati nella milizia nazionale della medaglia al valor militare*, portata dal Ministero in lire 590, e mantenuta in questa somma dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 42, *Studi e scienze*, portata dal Governo in lire 26,200, e ridotta dalla Commissione in lire 25,200.

FAGNANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FAGNANI. Veggo proposte dal Ministero, all'articolo 1 della categoria 42, lire 1000 per l'Accademia filodrammatica in Torino e veggo dalla relazione che questa somma non venne dalla Commissione mantenuta.

In Torino vi è, come tutti sanno, un'Accademia filodrammatica, istituita nel 1828. Il Governo d'allora aveva presa questa istituzione in particolar protezione. L'Accademia fiorì e si edificò un apposito locale, ed ebbe distinzioni e favori dal Governo e dalla Corte.

In quest'Accademia è istituita una scuola di declamazione la quale fu aperta nell'anno 1844 per i giovani allievi; e ad essa fu aggiunta nel giugno 1850 anche la scuola di declamazione per le giovani donzelle; ragion precipua per la quale si trovano proposte nel bilancio le predette lire 1000, siccome consta da una lettera ministeriale al presidente della stessa Accademia.

Se ora si porta un po' più d'attenzione a questa stessa proposta del Ministero, io vorrei credere che la Commissione e la Camera siano per lasciarla, come fu stanziata dal Ministero, sussistere.

Furono dal Governo assegnate, e veggonsi nel seguente articolo di questa stessa categoria proposte e mantenute lire 5000 per la scuola di canto nell'Accademia filarmonica. Se più della musica non vi è arte che valga a rivelare gli intimi sentimenti degli uomini e delle nazioni, non è men vero che la drammatica è il mezzo artistico più eloquente per fare, dirò così, rivivere gli uomini e le azioni de' tempi che sono passati; per far rinascere come attuate e viventi sotto i nostri occhi le necessità e gli uomini dei tempi che sarebbero irrevocabilmente passati, per restituire ai fatti della storia la quasi irrevocabile evidenza dei fatti che succedono in presente.

Se i popoli potessero viaggiare nei tempi che furono, come si può viaggiare fra le diverse nazioni che popolano contemporaneamente la terra, non vi sarebbe più tirannia o superstizione che potesse resistere alla guerra che vi farebbero le nazioni. (*Movimenti*) E a questo appunto in fortissimo grado risponde l'arte drammatica.

Oltre di ciò, quanta gioventù non abbiamo noi che aspira ad avere una carriera nella quale mettere a profitto per sè e pel paese la propria attività? Cura precipua del Governo di un popolo ha da essere quella di trovare il mezzo di approfittare di tutte le attività che si presentano e si offrono per essere adoperate ed occupate. La prima sorgente della ricchezza di un paese è l'intelligenza e l'attività personale.

Vogliamo aver tanta cura di promuoverne la coltivazione della terra, dell'acqua, delle miniere, e continueremo più

oltre ad averne sì poca per coltivare e mettere a profitto le forze morali ed intellettuali delle popolazioni?

Dacchè in Piemonte si è provveduto oppure si pensa a provvedere che abbiano da essere quanto è possibile fiorenti le professioni liberali, le professioni scientifiche, le lettere e le arti belle, e la tecnologia; a me pare che non meno precipua cura dei governanti abbia da essere quella di promuovere con efficace interessamento anche la scuola della declamazione stessa.

E poichè s'è avuto fra noi il notevole vantaggio che una società di benemeriti cittadini hanno iniziata così splendidamente questa istituzione, altro beneficio non resta in questa parte da farsi, come parmi, dai poteri della nazione, che quello d'incoraggiare l'istituzione.

Quindi io propongo che sia approvata dalla Camera la somma di lire 1000 a favore dell'Accademia filodrammatica come è stata proposta dal Ministero.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Signori, io non mi era opposto alla riduzione proposta dalla Commissione, inquantochè la somma di lire 1000, cui fu accennato dal deputato Fagnani, finora non era mai stata portata in questa categoria, e si pagava dal Ministero su quella dei *Casuali*. Se dunque la Camera non credesse dover fare questo nuovo stanziamento definitivo, siccome l'Accademia filodrammatica è sulla speranza di questo sussidio che ha stabilita la sua scuola di declamazione, il Ministero continuerebbe a pagare questo sussidio di lire 1000 come negli anni precedenti.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor Fagnani.

(È appoggiata.)

IOSTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha la parola.

PALLIERI, relatore. Se fosse ammessa la proposta dell'onorevole deputato Fagnani, la Società filodrammatica verrebbe a conseguire un doppio sussidio, giacchè vi sarebbe nel bilancio, primieramente lo stanziamento speciale inscritto nell'articolo 1 di questa categoria 42, ed inoltre, siccome il Ministero non diminuì d'altrettanto la categoria *Casuali*, rimarrebbe ancora in quest'ultima categoria la somma che le si corrispondeva negli anni scorsi. Sopprimendo l'articolo 1, si farà quest'anno come per lo passato, e tale è l'avviso della Commissione.

IOSTI. Non solamente io mi oppongo alla proposta del mio amico deputato Fagnani, ma io propongo la soppressione intera di questa categoria di soccorsi alla Accademia filodrammatica, alla filarmonica, all'Accademia di Savoia, alla società medico-chirurgica in Torino, ecc. (*Movimenti*)

DEMARIA. Chiedo la parola.

IOSTI. Io propongo questa soppressione per una ragione semplicissima.

Intendo benissimo come il Governo paterno fosse indotto da una certa idea di lusso, ad accordar sussidi a queste società, anche di una piccola somma, come quella che era un testimonio del favore regio. In allora, un appoggio morale allo sviluppo di queste istituzioni era annesso a queste concessioni, ed era sufficiente ragione per accordare questi sussidi.

Ma adesso, se un'istituzione utile veramente ha bisogno dell'appoggio del Governo, questo deve dare ampi e larghi soccorsi; se però vi può essere alcun dubbio o sulla sua utilità, o sul bisogno che possa avere, non debbe assolutamente accordare sussidi di veruna sorta.

Signori, dove vogliamo noi fare delle economie?

Noi stiamo qui limandoci il cervello, sottraendo qualche

centinaio di lire ad un impiegato, e poi non vogliamo sopprimere queste somme che non hanno che l'aspetto di lusso.

Diro di più, che questi sussidi alle scienze ed alle belle arti, ed a tutte queste istituzioni filodrammatiche, filarmoniche o che so io, possono essere utili nei primordi della società, della civiltà, quando si vuole stimolare, direi quasi, precocemente il gusto delle nazioni; ma una nazione che è già avviata verso la civiltà, che è piuttosto troppo propensa a questi divertimenti, che bisogno ha di soccorsi dal Governo?

Il Governo promuova il benessere generale economico, promuova la istruzione generale, la civiltà andrà avanti da se stessa, e da se stessa promuoverà queste istituzioni di lusso. Lasciate pure che in un sistema di libertà, la società educata ed agiata e comoda, sviluppi le istituzioni di lusso, che essa le estenderà, le perfezionerà tanto che volete; voi lasciate pure la filantropia, e direi anche la vanità, all'ambizione dei privati; questa sarà più che sufficiente a promuoverle.

Io quindi propongo la soppressione di tutte queste categorie, tranne l'articolo solo che riguarda il sussidio al professore dei sordo-muti in lire 2072.

FAGNANI. Ho domandata la parola solo per osservare, che se la Camera credesse veramente che ramo di pubblica istruzione non dovessero essere le arti belle, allora io sarei del parere dell'onorevole mio amico Iosti, ma dacchè sono certo che nessuno dubita che le arti belle incominciando dalla pittura e dalla scultura, e venendo sino alla musica ed alla declamazione, siano una necessità nello sviluppo e nella educazione della umana intelligenza, io non veggo ragione per la quale questi due rami di studi abbiano ad essere abbandonati a se stessi nella città capitale del Piemonte, nella quale, come in tutto lo Stato tan'lo si ha interesse che nulla manchi ai vari rami in cui si suole dividere la pubblica educazione.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Io non sono intieramente dell'avviso del deputato Iosti. Credo che molte delle somme portate in questa categoria sono stanziati per istituzioni, le quali non solo sussistono per i sussidi qui annotati, ma hanno una radice da cui possono venire utilissimi fatti, e possono anche col concorso dei privati allargarsi e prendere più ampie proporzioni. Che se noi ora togliessimo queste basi, io credo che esse cadrebbero. Così cadrebbe la scuola di declamazione presso l'Accademia filodrammatica, quella di musica presso l'Accademia filarmonica. Avverto a questo riguardo che la somma di lire 5 mila di sussidi a quest'ultima Accademia è intieramente impiegata per tale scuola, e siccome anzi non è ancora bastevole, i soci dell'Accademia concorrono col danaro proprio a sostenere le spese maggiori.

Se quindi l'Accademia cadesse, difficilmente si potrebbe rinvenire un'altra istituzione, la quale fosse egualmente atta all'insegnamento di queste materie, e fosse utile non solo per la capitale, ma per tutto lo Stato, poichè nell'Accademia si accolgono gli alunni da qualunque provincia essi vengano.

Io stimo quindi esser utile che siffatta istituzione continui a ricevere il sussidio che le venne sinora dal Governo accordato.

DEMARIA. Se io stimassi che la somma stanziata in questa categoria fosse un'assegnazione di lusso, e che la nostra nazione non fosse a quel grado di civiltà inoltrata, per cui il Governo debba promuovere il mantenimento delle istituzioni che a questa stessa civiltà sono necessarie, io mi associerei alla proposta di riduzione fatta dall'onorevole deputato Iosti.

Se non che, chi ben riguardi la natura del proposto assegnamento, agevolmente potrà convincersi che non si tratta menomamente di una spesa di lusso, ma bensì d'un dispendio che, in una nazione che progredisce nella coltura scientifica e civile, si debbe ammettere.

Io non mi farò a ripetere le ragioni che furono arretrate onde si mantenga l'assegnamento di cui si tratta negli articoli 1 e 2; dirò soltanto che, se il Governo non vuol concorrere per una tenue quota nella spesa che a tal proposito si fa dai privati, le scuole di canto e di declamazione cadranno, il che non sarebbe nè utile, nè decoroso per la nostra nazione.

Quanto agli articoli 3 e 4, io farò osservare all'onorevole deputato, che se crede di lusso queste due spese, deve giudicar tale molto di più quella che l'onorevole preopinante ha già votato di lire 31,000 per l'Accademia delle scienze, per la quale non fu alcuna discussione sollevata. Tale spesa non provvede solo all'incremento delle scienze, ma eziandio ad un assegnamento personale per tutti i membri di quella accademia, mentre al contrario il tenue assegnamento che vien richiesto in questa categoria, è destinato non già ad assegnamenti personali, e ad utile privato dei membri delle società che vi sono indicate, ma a sopperire a quelle spese che esse intraprendono nell'interesse generale. Io posso dire, per esempio, che per la società reale accademica di Savoia questa sovvenzione è importante per la pubblicazione dei volumi nei quali essa consegna i suoi lavori; lo stesso è a dire per la regia Accademia medico-chirurgica della quale io potrei per certa scienza sottoporre all'onorevole deputato Iosti un rendiconto del come si è impiegato quest'assegnamento dacchè venne accordato, e vedrebbe che questo fu impiegato in spese fatte tutte, od in gran parte per l'interesse generale. Ed il giornale dell'Accademia che fu per lunghi anni l'unico di scienze mediche che si avesse in Piemonte, fu pubblicato eziandio mercè di questa sovvenzione del Governo, senza del che forse, per la condizione non troppo favorevole al giornalismo del nostro paese, sarebbe caduto.

Quanto al sesto articolo, se si trattasse di iniziare la grandiosa pubblicazione dei *monumenti di storia patria* nella condizione attuale delle nostre finanze, certamente non crederei che la Camera dovesse acconsentire allo stanziamento della chiesta somma; ma ora che la pubblicazione è assai inoltrata, ora che si tratta di non lasciarla incompleta, io credo che sarebbe un fatto non troppo decoroso pel paese, se per una meschina economia si abbandonasse così importante impresa. Pensi il signor deputato Iosti che in questa pubblicazione stanno negli statuti municipali già pubblicati i fondamentali della nostra libertà, perchè dai medesimi potremmo trarre documenti per dimostrare che è vero quel detto della signora Staël che in Europa non è la libertà, ma è il dispotismo che è moderno.

IOSTI. Malgrado le osservazioni del signor ministro, e dell'onorevole deputato Demaria, io insisto sulla mia proposizione.

È certo molto facile il provare la bontà d'un'istituzione qualunque, ed invero se io volessi proporre una cifra per sollevare per esempio coloro che non possono pagare la pigione di casa, avrei molte e molte ragioni per provare la necessità, l'utilità della mia proposta; ma non bisogna dimenticare che quando si tratta di lavori pubblici o di beneficenza siamo sempre trascinati ad allargare la mano, ed obliamo quello che abbiamo detto il giorno prima circa al bisogno, anzi al dover nostro di fare in queste occasioni economie. Vogliamo o non vogliamo noi ridurre i bilanci; vogliamo o non vogliamo togliere le spese superflue? E se lo vogliamo, non

so il perchè non lo facciamo principalmente su questa categoria. La cifra portata in bilancio per queste spese è di qualche riguardo poichè ammonta a 26,000 lire; e di che cosa si compone? Di 5000 lire dapprima date alla filarmonica di Torino. Ora, domando io se la filarmonica di Torino cadrà per 5000 lire di meno.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Cadrà la scuola.

IOSTI. La scuola la manterranno la società filarmonica, il zelo dei Torinesi, l'amor proprio del municipio.

In tutte le città di provincia vi sono delle scuole di tal genere che non sono soccorse dal Governo, e sono mantenute da società private; adunque io non vedo ragione di necessità di mantenere questa somma a carico dello Stato.

BROFFERIO. Domando la parola.

IOSTI. Pensi il Ministero di agricoltura e commercio a mantenere l'agiatezza nello Stato. State sicuri, che allora i ricchi che vogliono divertirsi favoriranno la filarmonica, le scuole di ballo, di drammatica, e che so io. (*ilarità*) Non sarà il rifiuto di queste 5000 lire che farà cadere questa scuola in Torino.

Per l'Accademia in Savoia 1000 lire! Io crederei di far torto ai Savoia, se credessi che, prima di lasciar cadere un'istituzione che fa onore al loro paese, non sapessero sopperire con volontario sacrificio di private sottoscrizioni alla deficienza del nostro erario.

Alla società medico-chirurgica 5 mila lire, per provvedere in parte alle spese di trattamento e pubblicazione dei suoi atti: tre mila lire! ma noi abbiamo in Mortara un gabinetto letterario che manteniamo con mutue sottoscrizioni; così è di quasi tutte le città di provincia: così faranno gli accademici, suppliranno essi a questa piccola somma. Essa non cadrà, ve lo garantisco io, non cadrà.

Viene l'assegnamento pei professori ai sordo-muti. Io crederei questa somma alquanto piccola; ma se il Ministero dice che bastano, fa bene ad attenersi al puro e stretto necessario.

Regia deputazione sopra gli studi di storia patria, 6000 lire. Abbiamo ormai tanta storia che non la possiamo leggere. (*ilarità*)

Avremmo fatto meglio a studiare, tirar partito di quella che già abbiamo, senza sprecar danaro per aumentarla, a vana pompa, ed inutile larghezza.

Botta ha scritto la sua storia senza sussidi. Quelli dati per favorire scrittori mediocri, sono denaro sciupato, ed è male intendere il bene della società dando soccorsi ai piccoli ingegni; e quanto alle grandi intelligenze, esse fanno anche senza di quelli. Andiamo avanti: *Gratificazioni e sovvenzioni a titolo d'incoraggiamento alle belle arti*. Io domando: perchè non le date ai giornalisti? In questo caso favorite piuttosto i giornali popolari per l'istruzione. Ma perchè volete favorire gli studi di belle lettere? Chi si sente capace di scrivere, scrive senza i vostri sussidi; più dell'utile, lo forza divina natura. Ad ogni modo, anche di letterati, meglio nessuno, che mediocri. Ora io vi domando francamente se queste 26 mila lire non sarebbero meglio impiegate a beneficio dello Stato, assegnandole all'istruzione elementare, alla milizia, assegnandole insomma ad una delle principali istituzioni; ma perchè volete sciupare del danaro in tante minute frazioni per avere la vanità di favorire tutti, anzi che fortemente e largamente imprimere un movimento utile a nessuna istituzione? L'unica cosa per cui io approverò sempre qualunque somma, si è per l'istruzione elementare; fuori di quella, disapproverò qualunque storno del denaro dello Stato; e dirò sempre: istruite le masse, dotatele di buoni ordini economici, e lasciate che la civiltà progredisca da se stessa.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Ho chiesta la parola per contrapporre poche osservazioni a quelle fatte dal deputato Iosti. Dirò prima di tutto che fra le istituzioni da lui passate in rassegna, e che sono in questa categoria, non ne vedo alcuna che abbia veramente un carattere municipale, e che possa per conseguenza cadere a carico del municipio.

La somma che si dà all'Accademia filarmonica si spende negli stipendi dei maestri, stipendi maggiori di quelli che si danno nelle provincie, perchè i maestri debbono essere migliori. Gli allievi poi vi sono ricevuti, da qualunque parte dello Stato vengano, quando presentino fondate speranze di riuscita. Quindi io non posso credere che questa istituzione si possa in nessuna guisa considerare come municipale.

Ho detto, e ripeto, che la scuola cadrebbe, perchè so bene che i ricchi hanno denaro per divertirsi, ma so anche che difficilmente colla loro borsa essi intendono di mantenere una scuola la quale possa esser utile a tutto lo Stato. Quindi, se è vero che la filantropia dei soci può dare incremento a questa istituzione, è vero altresì che il Governo l'ha riconosciuta di sufficiente utilità per dare questo sussidio. In sostanza, esso non è che un incoraggiamento dato a quella società, e per mantenere una scuola vantaggiosa per tutto lo Stato, e che costa circa il doppio di ciò che assegna il Governo.

Quanto alla Accademia in Savoia, se il deputato Iosti crede di far torto ai Savoia quando dubitasse della loro intenzione di mantenere tale istituzione non ostante la mancanza di queste lire 1000, io crederei di far torto al Governo ed alla Camera supponendo che essi vogliano far economia di questa somma, la quale fu certamente causa per cui quella Accademia si mantenesse in fiore ed arrecasse qualche utilità.

Riguardo alla società medico-chirurgica, essa si può considerare veramente non solo come stabilimento scientifico, ma sì anche quale stabilimento governativo, in quanto che essa è soventi volte consultata dal Governo in materia di igiene pubblica.

In ordine alla regia deputazione sopra gli studi di storia patria, dirò al deputato Iosti che essa, quantunque non abbia scritti di quei volumi continuati di storia che possono essere dettati da un letterato, da un istoriografo, tuttavia attese alla pubblicazione di documenti importantissimi di storia patria. Ora il ricercare questi documenti, il ritrarli dagli archivi, non solo del regno, ma degli altri Stati d'Europa, il copiarli, danno luogo a tali spese, o signori, che non si ponno da privati sostenere a lungo.

Quanto all'altra somma di lire 8000 per incoraggiamenti, io non la credo eccessiva, ed a questo riguardo avverto che su di essa il Governo ha già preso qualche impegno. Il Governo, per esempio, non esita a soccorrere qualche giovine il quale sia ben disposto per lo studio di quelle lingue le quali non s'insegnano nella nostra Università, e per apprendere le quali è necessario recarsi in lontani paesi.

Il signor deputato Iosti dice di proteggere i giornali: signori, proteggiamo pure quelli che scrivono bene; ma mi si permetta di dire, che chi scrive continuamente nei giornali non è certamente quegli che riesca a scrivere meglio.

Io porto opinione essere necessario che questa categoria sia tutta conservata a lustro e decoro della nazione, e spero che la Camera voterà in questo senso.

PRESIDENTE Il deputato Bertini ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

BERTINI. Io non mi dilungherò in ulteriori ragionamenti diretti a provare la convenienza assoluta di mantenere la dotazione stanziata in questa categoria per la regia Accademia medico-chirurgica, mentre essa venne ampiamente dimostrata

dal signor ministro e dall'onorevole Demaria. Aggiungerò soltanto a quanto disse il mio collega, che se venne votato un assegnamento di lire 31,800 nel bilancio del dicastero della pubblica istruzione per la regia Accademia delle scienze, ragion vuole che non si sottragga da questa categoria 42 la modesta somma di lire 3000 assegnata ad un corpo scientifico di cui mi onoro d'essere uno dei fondatori.

Nè vale il dire che tal somma è soverchia, se non inutile. Con un fondo assai tenue non si possono pagare pensioni ai suoi membri come le ricevono quelli della sua maggior sorella.

Nella mia qualità di tesoriere dell'Accademia in discorso farò notare alla Camera che nello scorso anno dovetti sborsare al tipografo oltre lire 5000 per la sola stampa del III volume degli atti accademici, nel quale primeggia una memoria, alla quale era destinato da un benemerito collega un premio, mantenuto religiosamente da' suoi eredi interpreti della volontà del fondatore.

Il premio fu vinto dall'ex-deputato Parola, al quale venne testè conferita la decorazione dell'Ordine del merito civile di Savoia per i molteplici e pregiati suoi lavori scientifici. E ciò sia detto di volo in risposta a quanto disse l'onorevole Iosti, che cioè i lavori accademici sono mediocri.

Aggiungerò ancora che oltre alle spese per la stampa degli atti, l'Accademia debbe soccombere a quella annua di lire mille per la pubblicazione del *Giornale delle scienze mediche*, oltre alla pigione ed alle occorrenti spese di sperimenti e di ricerche richieste per dare sfogo alle dimande che le vengono dirette dal Ministero dell'interno, come annunziò l'onorevole signor Galvagno. Quindi avviene non di rado che le lire 3000 non sono sufficienti, e tocca ai membri dell'Accademia di compiere al disavanzo traendo denaro dalla propria tasca.

Per tutte queste considerazioni io insisto a che venga conservata in questa categoria la somma stanziata per l'Accademia medico-chirurgica.

MELLANA. Prendo atto delle parole or ora pronunciate dal signor ministro dell'interno, che cioè non sia nè giusto, nè conveniente di sussidiare coi denari della nazione nè giornali, nè scrittori di giornali. Dietro una così esplicita dichiarazione si dovrebbe potere sperare che il signor ministro non si varrà per tale uso delle lire 200,000 ad esso concesse per ispezie segrete di polizia. Queste lire 200 mila votate, con istipore della stessa maggioranza, a passo di carica, vogliono impiegare non in sussidiare dei giornali, o nell'interesse di certe elezioni, ma sibbene per la pubblica sicurezza alla quale ha diritto una nazione cotanto aggravata d'imposte.

Io appoggio poi la proposta dell'onorevole Iosti, nè mi commuove la ragione addotta in contrario dall'onorevole Demaria, quella cioè che avendo già stanziate nei bilanci somme che certo non si sarebbero dovute votare dai rappresentanti di una nazione la quale si trova obbligata a sopportare nuove e così gravi contribuzioni, dobbiamo approvare anche quelle contemplate in questa categoria. È verissimo che per noi si sono assentite (e la nazione ne terrà conto) delle spese inutili, di quelle dannose e di quelle che, sebbene utili e tollerabili in tempi normali, sono intollerabili nello stato infelice delle nostre finanze; ma da ciò non ne conseguita che si debba continuare in questa via fallace; bisogna pure cominciare una volta a fare il debito nostro. Se stesse l'argomentazione dell'onorevole Demaria, non so a quali rovinose conseguenze noi saremmo condotti, giacchè se si dovesse ragionare per induzione da quanto fu fino ad ora praticato nei nostri bilanci, e dare ascolto alle molteplici domande, noi andremmo a totale rovina.

Io sono quindi d'avviso che se forse non nella totalità, almeno nella maggior parte dei suoi articoli, questa categoria deve esser respinta. Non ripeterò gli argomenti già posti in campo, ma ne addurrò uno solo, fin qui non detto, per provare come sarebbe inconveniente ed ingiusto di concedere le domandate 5000 lire a favore dell'Accademia filarmonica di Torino. Si dice che questa aggregazione di ricchi cittadini compie un'opera filantropica mantenendo scuole gratuite di musica: essa fa benissimo a togliere qualche obolo al lusso per fare un'opera buona e popolare: ma per dire che il Governo debba venire ad essa in sussidio bisognerebbe provare che ha d'uopo di tale sussidio per continuare nell'opera sua filantropica; ma ciò non si proverà mai: io non voglio nè giudicare, nè criticare i suoi statuti: essa è padrona di stabilirli come più le piace; ma io dico che se invece di restringere, come fa, il modo ed il numero dell'ammissione de' suoi soci, fosse un po' più larga in tale materia, essa potrebbe da un giorno all'altro accrescere di 100 e più il numero de' suoi associati e quindi non aver d'uopo che la si sovvenisse coi denari dei contribuenti. Se noi concedessimo il domandato sussidio, noi daremmo un'adesione ai loro statuti, ed io credo che la Camera non voglia consolidare il principio in essa società stabilito di esclusività e di ristrettezza nell'ammettere nuovi soci.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole deputato Polto.

POLTO. Siccome vedo la Camera stanca di questa discussione, se essa vuol andare ai voti, io rinuncio alla parola.

Molte voci. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

TURCOTTI. Domando la parola.

Voci generali. No! no! Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, a termini dei regolamenti, io devo porla ai voti.

FAGNANI. Domando la parola contro la chiusura.

Io chiedo che non si chiuda ancora la discussione, perchè ho bisogno di fare una proposizione.

Sa la Camera che il maggiore Luigi De Bartolomeis presentava alla Camera il 22 febbraio 1850 una petizione tendente ad ottenere il rimborso dal regio Governo di lire 27,079 per la pubblicazione dell'opera *Notizie topografiche statistiche sugli Stati Sardi*, dedicate a S. M. Carlo Alberto;

Che la Camera, avendo dichiarato d'urgenza la medesima petizione, nominava un'apposita Commissione, perchè riconoscesse tale diritto a pagamento per parte del regio Governo, e la Commissione riferiva alla Camera nella seduta del 16 marzo 1850: « doversi mandare detta petizione al Consiglio dei ministri, perchè procurasse all'autore dell'opera il detto rimborso; »

Che il Consiglio dei ministri con lettera del 24 settembre 1850 rispondeva al maggiore De Bartolomeis, che per mancanza di fondi non poteva aderire al voto della Camera.

In dipendenza di che il maggiore De Bartolomeis rinnovava la petizione alla Camera, perchè si stanziassero i fondi per legge; e la Camera nella sua seduta del 22 febbraio 1851, riferendosi al voto già emesso l'anno scorso, mandava di nuovo al Consiglio dei ministri la petizione, perchè provvedesse.

Ora io domando se le parole di quella decisione avessero o non avessero un senso reale; e se lo avevano, come non ne dubito, io domando ancora se debbano o non debbano avere l'effetto che loro doveva essere corrispondente.

CAVOUR, ministro di marina, agricoltura e commercio. La Camera rimandò all'epoca indicata dall'onorevole deputato Fagnani al Consiglio dei ministri la petizione del maggiore De

Bartolomeis, intesa a chiedere il rimborso delle spese da esso fatte per la pubblicazione della sua opera di statistica.

Io credo che nel fare questo rinvio, la Camera intendesse fare una raccomandazione al Consiglio dei ministri di prendere ad esame quella domanda, ma non già di dare un voto formale, col quale venisse dichiarato dover essere pagate a carico dello Stato le spese dell'opera del signor De Bartolomeis; sarebbe stato una cosa solennemente irregolare, se la Camera avesse avuto quest'ultima intenzione, poichè per tale oggetto si sarebbe dovuto procedere per via di una proposizione regolare che avesse seguito il corso segnato per tutte le proposte dal regolamento.

La Camera ha creduto che il caso del maggiore De Bartolomeis era degno di essere preso in seria considerazione; ed il Governo non ha mancato di tenere in gran conto la raccomandazione della Camera.

Il maggiore De Bartolomeis non ha veramente un diritto rigoroso di ripetere dal Governo il rimborso delle spese da lui fatte.

Ma il Governo crede che il medesimo meriti molta considerazione, poichè fu indotto dal consiglio di persone autorevolissime, che coprivano cariche eminenti ad intraprendere l'opera statistica di cui si è parlato. Vi ha dunque un certo impegno morale, ed il Governo in vista di questo impegno ha già somministrato al signor De Bartolomeis alcuni fondi per far fronte alle spese più urgenti.

Ancora l'altro giorno io ho cercato in tutte le categorie del bilancio di agricoltura e commercio per trovare 5 mila lire da destinare al medesimo per pagare una cambiale che gli scadeva. Quanto al rimanente, io non credo che vi sia obbligo assoluto, credo solo che vi sia obbligo morale di aiutare il maggiore De Bartolomeis ad uscire dall'imbarazzo in cui si trova.

Il Governo vedrà modo di venire ad una transazione coi creditori suoi. Quando sarà fatta questa transazione, se non si farà alcun fondo nelle categorie del bilancio, il Governo verrà alla Camera, e domanderà un fondo sull'esercizio dell'anno venturo.

I creditori hanno già aspettato tre anni, aspetteranno ancora uno, ma probabilmente si potrà trovare in questo bilancio stesso i mezzi di finire questo affare. (*Ai voti! ai voti!*)

BROFFERIO. Domando la parola.

Alcune voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, la pongo ai voti.

BROFFERIO. Parlerò contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura, ha la parola.

BROFFERIO. Fra con dolore che io vedevo, o signori, che fra tante Accademie che si lasciavano vivere, si volesse decapitare l'Accademia filodrammatica; ed io avrei certamente sostenuta la proposta del signor Fagnani, se il signor Iosti non avesse fatta una più larga e più plausibile proposta per la soppressione di tutte queste Accademie, a cui sia lieve la terra.

Perchè proscrivere la poesia drammatica, mentre stendete la destra all'arte musicale? Forsechè la poesia, che parla al cuore per mezzo dell'intelligenza, non dovrà avere il primato o quanto meno non essere seconda a quella che parla al cuore per mezzo dei sensi? (*Sensazione*)

Si osservava che sopprimendo l'allocatione per l'Accademia filarmonica, sarebbe caduta la scuola di canto. Qual disgrazia per la patria! E che, o signori, quando anche in Italia non si insegnasse più tanto la musica, quando non vi fossero più

tanti cantanti e tante cantatrici, forsechè la gloria nazionale ne scapiterebbe? Forse che le nostre libertà non potremo sostenerle egualmente? Forsechè quando dovremo alzare il nostro stendardo tricolore per sostenere la libertà e l'indipendenza, non potremo vincere se vi sarà una scuola di meno in Torino che insegni l'arte dei trilli e la scienza delle capriole? Fosse pur vero che in Italia si fosse assai meno declamato, ballato e cantato (*Ilarità*), e avessimo saputo assai più pensare ed operare e combattere nell'ora suprema dei cimenti! (*Bene!*)

In ordine alle altre Accademie, o signori, se è vero che vi sia stato un tempo in cui in Italia le Accademie abbiano potuto giovare al progresso delle arti, delle scienze e delle lettere, questo tempo è finito per sempre. Potevano le Accademie giovare quando tutta la sapienza era concentrata in alcuni conventi, che la tenevano occulta come fiaccola in sepolcro (*Ilarità*), oppure in qualche Università che la spacciava come merce privilegiata (*Bene!*); ma dacchè la scienza si è propagata in mezzo al popolo, e divenne patrimonio di tutti, queste Accademie non furono più altro che un ostacolo al progresso, una pietra funerea sulla luce del vero.

Che altro fecero da molti anni le Accademie, che arrestare il progresso e perseguitare gli uomini d'ingegno che col sudore della fronte lo promuovevano?

Le grandi scoperte non si fecero dalle Accademie, l'America la scopriva Colombo, malgrado l'Accademia di Salamanca che lo dichiarava un idiota.

Alcune voci. In quel tempo non vi erano Accademie.

BROFFERIO. Domando perdono, fu esaminato il suo progetto dall'Accademia di Salamanca, che lo respingeva a pieni voti.

BALBO. Fu l'Università.

BROFFERIO. Nessuna questione di parole. Non è la scuola di giurisprudenza o di teologia che giudicava i progressi geologici di Colombo; era una frazione universitaria costituita in Accademia (*Risa generali*). Chi scopriva la stampa era Guttemberg. Chi scopriva il moto della terra era Galileo. E tutte queste scoperte erano retribuite dall'invidia, dalla povertà, dalla proscrizione, dal carcere, e talvolta dal patibolo.

Lasciando in disparte le altre Accademie, permettetemi di soffermarmi alquanto sopra questo concistoro accademico, che si chiama *Regia deputazione sopra gli studi di storia patria*.

Questa regia deputazione fu istituita per ispolverare vecchi archivi, o per disseppellire vecchi documenti *ad usum Delphini*, con assoluto divieto di far balenare la più tenue scintilla all'umano intelletto.

Questa deputazione di storia patria, quando venne al punto in cui si doveva dissotterrare dagli archivi, i patti deditizi, mercè i quali le città d'Asti, di Mondovì, d'Ivrea, d'Alba e molte altre si ponevano sotto la Casa di Savoia con condizioni che si dovevano conservare e rispettare, che disse, che fece? Saltò di piè pari sulla storia. Gli archivi si chiusero, e la scienza patria non parlò più. (*Ilarità*)

Quando si pervenne all'epoca di Emanuele Filiberto, il quale sopprimeva la libertà piemontese, scioglieva gli Stati generali, e imponeva silenzio alla ragione col ferro, che fecero gl'illustratori della patria? Chiusero gli occhi, deposero la penna, e la storia divenne cieca e muta.

Sono omai venti anni che questa deputazione di storia patria fu creata. E dove sono le sue opere? Le sue scoperte dove sono? Essa non faceva che estrarre documenti polverosi da logori scaffali per onorare famiglie, individui e caste

privilegiate a onore e gloria di chi la stipendiava. Ma la nazione a tutto questo era straniera, non meno che l'arte, non meno che la scienza, non meno che la trasmissione della verità in cui è posto il primo elemento di ogni opera storica.

Io vi diceva da principio che le grandi opere non sono mai frutto nè delle Accademie, nè delle deputazioni, nè degli uomini patentati e decorati. Abbiatene novello esempio in un uomo deserto e perseguitato, che senza essere membro della deputazione di storia patria, senza avere incoraggiamenti, nè decorazioni, nè pensioni, seppe egli solo raccogliere i più preziosi documenti, e in cospetto dei privilegiati della storia patria sorse egli solo più che essi tutti a regalare al Piemonte una corografia ed una storia che passerà ai più tardi posteri. Quest'uomo, voi già lo nominaste, o signori, è Goffredo Casalis.

Non mi commuove l'osservazione del deputato Iosti, a cui sorridono le tenerezze del Governo paterno per incoraggiare le arti e le scienze.

Io ho veduti pochi ingegni forti e gagliardi che siano stati incoraggiati: fu incoraggiata la mediocrità e la piacenteria. A far plauso agl'incoraggiamenti che piovono dalle Corti, vado molto a rilento, perchè so che in tutte le epoche in cui sorsero famiglie che vollero diventar principesche, in cui sorsero avventurieri che vollero farsi tiranni s'incoraggiarono le arti, si diedero sovvenimenti a pittori, a scultori, a cantanti, a ballerini, a scorticatori di rime e di sonetti d'ogni genere. Debbo citarvi Pericle? debbo citarvi Augusto? debbo citarvi Luigi XIV? debbo citarvi la famiglia de' Medici? Sono cose solite: tutti le sappiamo a memoria. Savonarola che si intendeva di libertà, quando voleva chiamare i cittadini di Firenze a rialzare il vessillo della repubblica, ordinava di ardere e di abbattere in piazza tutti i monumenti dell'arte (*Interruzione*), perchè facevano fede della pubblica corruzione, perchè erano testimonianze di servitù, innalzate dalla famiglia dei Medici. Così procedono i popoli, i quali vogliono davvero la libertà, essi incoraggiano gli uomini che s'adoprono col braccio e colla mente, coll'opera e colla parola in pro della patria; ma non gettano il pubblico danaro alla patentata mediocrità, al privilegio orgoglioso in fiocchi e galloni.

Io fo un'eccezione in favore della società medico-chirurgica. In questa società non si parla di sonetti, non si canta, non si balla (*Ilarità*), non si spolverano archivi, non si vendono adulazioni; si studia la vita, si studia la morte, e l'umanità non sarà mai dotta abbastanza per conoscere se stessa almeno in quella parte che Dio non volle togliere interamente alle nostre povere investigazioni.

Si onorino gli studi, s'incoraggino le scienze; ma nessun privilegio, nessuna Accademia, nessuna patente alla mediocrità; la corona dell'ingegno, il premio del merito non sono i favori e gli stipendi; Dio li prova colla persecuzione nel presente, e li retribuisce coll'immortalità nell'avvenire.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Balbo.

BALBO. (*Udite! udite!*) Io non seguirò l'oratore in tutti gli sviluppi che ha dati alla sua opinione intorno alle Accademie, la quale del resto è antica, e nota a tutti. Non prenderò nemmeno la difesa delle Accademie in generale.

In molte parti sono del suo sentimento, che cioè le Accademie non possono più essere utili adesso, come lo erano all'epoca delle loro istituzioni, quando le lettere e le scienze non avevano tutti gli aiuti che hanno presentemente. Solo rettificherò alcuni fatti.

In primo luogo osserverò (questo non è stato detto dal preopinante, ma dal signor Iosti) che la deputazione di storia patria non è stipendiata. Le 6 mila lire assegnate a questo titolo sono per la ricerca, per la copiatura e per la stampa dei documenti.

Non è poi esatto quanto fu detto dall'onorevole preopinante, che la deputazione di storia patria si sia mai occupata in genealogie.

In terzo luogo il preopinante ha rimproverato alla deputazione medesima di non aver pubblicati i documenti relativi agli Stati generali del nostro paese. Dirò ch'essa aveva riuniti tali documenti, che li aveva preparati per la stampa, ma che il Governo assoluto non ne permise la pubblicazione.

Aggiungerò anzi a questo proposito che uno dei membri della deputazione di storia patria, il quale è pure uno degli scrittori che illustrano il nostro paese, e che il signor Brofferio troppo generosamente tacciava di mediocri, ha preparato un importante lavoro sui nostri Stati generali, e lo sta pubblicando.

L'onorevole preopinante ha poi detto inutile la stampa dei documenti; ma io osservo (e qui sarebbe facile fare epigrammi) che la storia scritta senza documenti non serve a nulla. (*Sensazione*)

Se poi io divido in parte l'opinione dell'onorevole deputato circa le Accademie letterarie, credo non si possa menomamente dubitare della utilità delle Accademie di scienze. Checchè voglia dire il deputato preopinante, è in queste che ebbero origine le più importanti e più utili scoperte.

Basterebbe a tal riguardo citare l'esempio delle Accademie di Parigi e di Londra.

In quanto poi alla parola di *mediocrità* lanciata dal signor preopinante contro gli accademici in genere, mi basterà, per tacere dei viventi, citare i nomi d'alcuni uomini i quali illustrarono la nostra Accademia delle scienze, come Lagrangia, Allione, Denina, Saluzzo, Beccaria Angelo, Botta, Carena, e credo poter dire anche Prospero Balbo e Napione. (*Bene! Bravo! dalla destra*)

BROFFERIO. Ho bisogno di fare una protesta alla Camera. Io ho parlato in generale, non ho voluto accennare a persone...

BALBO. Quando non si fanno eccezioni, i particolari sono compresi nei generali.

BROFFERIO. Se alcuno ha voluto fare applicazioni personali, non le ho fatte io; e se mai fra i membri di questi studiosi di storia patria vi fosse il signor Cesare Balbo, sarei lieto di fare una grande eccezione a favor suo e di pochissimi altri che a lui somigliano...

BALBO. Non si tratta di me.

BROFFERIO. Il signor Balbo parlò di Lagrangia e di Botta. Io dico che Lagrangia non divenne grande come accademico, e non aveva sussidi, per quanto io sappia; Botta, lo sappiamo tutti, se ha avuto sussidi, fu sussidiato dai suoi amici, dal suo paese, non dalla Corte, se non quando divenne immortale. Ho veduto le Accademie aprire le loro porte ai grandi nomi quandoa vevano acquistati diplomi dalla fama popolare, ma non volle mai l'Accademia aprire le sue porte all'ingegno povero e derelitto.

BALBO. Domando la parola solo per l'accertamento di un fatto. Io invito il preopinante ad aprire i tre primi volumi dell'Accademia di Torino, e vedrà che in essi vi sono inseriti molti dei più importanti lavori di Lagrangia.

PRESIDENTE. Incomincio per mettere ai voti la proposta del signor deputato Fagnani, il quale vuole che si mantenga l'assegnamento di lire 1000 alla società filodrammatica.

FAGNANI. Ritenuto quello che ha detto il signor ministro che questa somma viene egualmente pagata, quantunque non sia stanziata specificamente nel bilancio, non ho più ragione alcuna per insistere nella mia proposta.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la proposta soppressiva del deputato Iosti, articolo per articolo:

1° La soppressione dell'assegnamento di lire 5000 all'Accademia filarmonica.

(La Camera non approva.)

2° La soppressione dell'assegnamento di lire 1000 alla società accademica di Savoia.

(La Camera non approva.)

3° La soppressione dell'assegno di lire 3000 alla società medico-chirurgica di Torino.

(La Camera non approva.)

4° La soppressione dell'assegno di lire 6000 alla regia deputazione di storia patria.

(La Camera non approva.)

5° La soppressione della somma di lire 8000 per gratificazioni e sovvenzioni.

(La Camera non approva.)

Pongo ora ai voti l'intera categoria nella somma proposta dalla Commissione di lire 23,200.

(La Camera approva.)

COMUNICAZIONE DEGLI INVENTARI DEL MATERIALE DI GUERRA.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola per una comunicazione.

PRESIDENTE. Do la parola al signor ministro della guerra per una comunicazione.

LA MARMORA, ministro per la guerra. La Camera ha manifestato più volte il desiderio di conoscere lo stato del materiale di guerra. Ora mi trovo in grado di soddisfare a tali suoi voti, presentandole gl'inventari che ho fatto compilare dalle aziende di guerra e di artiglieria. Li depongo sul banco della Presidenza.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra di questa presentazione.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di questa sera alle ore 8 :

Discussione del progetto di legge per lo stabilimento d'una Banca di circolazione in Savoia.